



Der virtuelle Gott Il Dio virtuale

Kirche im (Post-)COVID-19-Zeitalter
La Chiesa ai tempi del (post) COVID-19

G. Isetti, M. de Rachewiltz,
M. Walder, H. Pechlaner, A. Weithaler

Der virtuelle Gott
Kirche im (Post-)COVID-19-Zeitalter
Il Dio virtuale
La Chiesa ai tempi del (post) COVID-19

G. Isetti, M. de Rachewiltz,
M. Walder, H. Pechlaner, A. Weithaler

Der virtuelle Gott - Kirche im (Post-)COVID-19-Zeitalter
Il Dio virtuale - La Chiesa ai tempi del (post) COVID-19
Center for Advanced Studies, Eurac Research, 2021

IMPRESSUM

Si ringrazia per la preziosa collaborazione alla realizzazione del presente studio la Diocesi di Bolzano-Bressanone, in particolare Reinhard Demetz per l'aiuto nella realizzazione e diffusione del sondaggio e Ivo Muser. Un sentito ringraziamento anche al team di Eurac Research per il supporto amministrativo (Ieva Kudure, Marlies Blaas), l'aiuto nel design dello studio, nella raccolta e analisi dei dati (Agnieszka Elzbieta Stawinoga, Claudia Marina Lanzidei, Charlotte Hartung von Hartungen), nonché nella comunicazione e disseminazione dei risultati (Valeria von Miller, Elena Munari, Oscar Diodoro, Alessandra Stefanut). La riproduzione e la distribuzione del presente documento, in toto o in parte, sono consentite solo citando la fonte per intero. L'indicazione del copyright è la seguente: Isetti, G., de Rachewiltz, M., Walder, M., Pechlaner, H., Weithaler, A. (2021). Der virtuelle Gott - Kirche im (Post-)COVID-19-Zeitalter – Il Dio virtuale - La Chiesa ai tempi del (post) COVID-19. Eurac Research: Bolzano.

Eurac Research
Viale Druso, 1
39100 Bolzano
Tel.: +39 0471 055800
E-mail: advanced.studies@eurac.edu
www.eurac.edu

Coordinamento e direzione: Harald Pechlaner
Project management: Giulia Isetti
Autori e team di progetto: Giulia Isetti, Michael de Rachewiltz, Maximilian Walder, Harald Pechlaner, Anna Weithaler.
Con contributi di: Wolfgang Beck, Reinhard Demetz, Annamaria Fiung, Marco Marzano, Alexander Notdurfter, Christine Vieider e Irene Vieider.

Grafica: Alessandra Stefanut
Illustrazioni: Oscar Diodoro
Foto:
15: Adobe Stock/imaginer.at
20: Adobe Stock/agcreativelab
25: Adobe Stock/Neil
33: Adobe Stock/Federico
48: Adobe Stock/auremar
59: Adobe Stock/Tomasz Warszawski
70: Adobe Stock/Peter

2021
© Copyright Eurac Research

Indice

Introduzione

Isetti, G.; de Rachewiltz, M.; Walder, M.; Pechlaner, H.; Weithaler, A. 6

La cura pastorale al tempo della COVID-19. Il caso studio dell'Alto Adige

Isetti, G.; de Rachewiltz, M.; Walder, M.; Pechlaner, H.; Weithaler, A. 10

Seelsorge im Krisenmodus.

Beobachtungen und Reflexionen in der Diözese Bozen-Brixen

Demetz, R.; Notdurfter, A. 26

Gespräche in der Krise 27

Pastoraltheologische Resonanzen 39

Kirche in Zeiten einer Pandemie – Worauf bauen wir?

Fiung, A.; Vieider C.; Vieider, I. 45

La Chiesa cattolica e la sfida della pandemia

Marzano, M. 54

Digitale Ekklesiogenese in Zeiten der Pandemie als Ernstfall und Lernfeld für Prozesse der Kirchenentwicklung

Beck, W. 67

Introduzione

Giulia Isetti, Michael de Rachewiltz,
Maximilian Walder, Harald Pechlaner, Anna Weithaler

A partire dai primi mesi del 2020, la diffusione e la gravità dell'infezione da SARS-CoV-2 ha spinto i diversi governi del mondo ad attuare chiusure e misure di distanziamento sociale per contenere la pandemia da COVID-19. Molti, alle prese con la paura immediata della malattia e della morte, ma anche delle conseguenze sociali, psicologiche, politiche ed economiche della pandemia, si sono rifugiati nella fede per cercare conforto e rassicurazione. In considerazione del fatto che la maggior parte delle pratiche e dei servizi religiosi tradizionali sono stati scoraggiati in quanto avrebbero potuto contribuire alla diffusione del virus, le istituzioni e i leader religiosi di tutto il mondo sono stati costretti a trovare modi nuovi e creativi per aiutare le persone ad affrontare la situazione, mantenere vive le ritualità e i legami sociali all'interno delle comunità religiose (Isetti et al., 2021). Le congregazioni stanno quindi scoprendo man mano nuovi modi di tener fede alla loro funzione al di fuori dei soliti luoghi e modalità di interazione soprattutto, ma non solo, grazie all'aiuto di Internet e dei nuovi media. Qual è dunque il significato di una "chiesa distanziata" (Campbell, 2020) per una società attanagliata dalla paura e dall'incertezza legate alla COVID-19? E le religioni tradizionali come possono, da un lato, sfruttare a pieno il potenziale offerto dalle nuove tecnologie e, dall'altro, far fronte al ruolo sempre più predominante della digitalizzazione? Il fatto che la tecnologia permei i più diversi aspetti della nostra vita minaccia di distruggere le forme tradizionali di pastorale o piuttosto ne apre di nuove, che permettono di raggiungere e coinvolgere anche nuovi gruppi target? Quando le istituzioni saranno in grado di riprendere a pieno ritmo le loro attività, dovremo immaginare che la routine parrocchiale includerà una dimensione digitale sempre più sofisticata? Mentre affrontiamo la crisi attuale e guardiamo già al futuro post-pandemico, dobbiamo aspettarci che nuove forme di chiesa - digitalmente trasformate e non solo in forma digitalmente estesa delle chiese pre-pandemiche - contribuiranno a plasmare il futuro della nostra società?

Queste e altre domande sono state al centro dell'ultimo episodio di una serie di conferenze di successo che ha preso il via nel 2018 a Bolzano con „Digital Religion“ (si veda Isetti et al., 2020). **“Il Dio virtuale: la Chiesa ai tempi della COVID-19”**, che si è tenuta digitalmente il 23 marzo 2021, è stata dedicata all'indagine del delicato rapporto della religione con la tecnologia, con una enfasi particolare sul lato istituzionale e come questo ha vissuto e affrontato i difficili mesi legati all'emergenza della COVID-19. Accademici provenienti da diverse aree scientifiche ed esponenti religiosi sono stati invitati a riflettere e scambiarsi impulsi e opinioni, dando il via a un avvincente dialogo su questi temi. Scopo del presente documento è quello di presentare, in forma scritta e facilmente accessibile, i risultati e le riflessioni scaturiti da questa conferenza.

Giulia Isetti, Michael de Rachewiltz, Maximilian Walder, Harald Pechlaner e Anna Weithaler, ricercatrici e ricercatori del Center for Advanced Studies di Eurac Research, presentano in questa sede i risultati dei questionari e delle interviste che hanno condotto assieme ai parroci, ai presidenti e alle presidentesse dei consigli parrocchiali di tutta la provincia altoatesina durante la prima e la seconda fase della pandemia (2020), per fare un bilancio delle esperienze fatte e gettare uno sguardo sul futuro della Chiesa in un mondo digitalizzato. Dai dati emergono due atteggiamenti opposti per quello che riguarda la cura pastorale: da un lato una aumentata digitalizzazione per alcune parrocchie e dall'altro una totale o parziale sospensione delle attività. Dai dati emerge che gli strumenti messi in atto dalle parrocchie rimangono spesso uno strumento di comunicazione a senso unico, con un focus sull'invio e la condivisione di informazioni, piuttosto che sulla ricezione e scambio delle stesse con i fedeli. Inoltre, i rituali online sono percepiti nella maggior parte dei casi come una soluzione temporanea finché non sarà possibile tornare alla normalità. Le prospettive dei rispondenti per il futuro sono, al momento dell'indagine, ancora incerte,

ma molti riconoscono nella situazione attuale un bivio per la Chiesa: l'occasione per rimanere rilevante anche nella società del domani, anche attraverso una sicura e competente gestione dei mezzi digitali, oppure il rischio di non riuscire a rinnovarsi e a coinvolgere le nuove generazioni in una vita pastorale attiva.

Il saggio successivo raccoglie, in una prima parte, un rapporto, frutto di osservazione in prima persona da parte di **Reinhard Demetz**, Direttore dell'Ufficio pastorale della Diocesi di Bolzano-Bressanone, sulle esperienze emerse delle visite alle unità pastorali della Diocesi nel corso dell'autunno 2020. Tali visite hanno permesso di esaminare ciò che stava accadendo nella cura pastorale in quel particolare momento. Vengono presentati in questa sede i diversi effetti positivi e negativi della pandemia da COVID-19 sulle aree della liturgia, dei sacramenti, del volontariato ecclesistico, ma anche sui processi di alienazione dalla Chiesa che esistevano già prima della crisi e gli effetti sugli stessi parroci. Infine, si sottolinea l'importanza della vicinanza e della comunità, che sono il tema annuale 2021/22 della Diocesi di cui si occupa anche, nella seconda parte del contributo, **Alexander Notdurfter**, Professore di Teologia Pastorale presso lo Studio Teologico Accademico di Bressanone. Tale programma vuole promuovere la comunione dei fedeli, per esempio attraverso progetti partecipativi o nuove forme di interazione, oltre alle classiche offerte pastorali. Inoltre, Notdurfter affronta il riserbo finora osservato verso le questioni teologiche durante la pandemia e come la Chiesa potrebbe essere d'aiuto anche in questo caso.

Il terzo contributo, a nome di **Annamaria Fiung, Christine Vieider e Irene Vieider**, rappresentanti del Movimento Cattolico Femminile della Diocesi di Bolzano-Bressanone, contiene delle riflessioni sullo shock causato dalla pandemia da COVID-19 sulla vita ecclesiastica e sulla sfida che i fedeli devono affrontare di non reagire a nuove situazioni con vecchi schemi. Questo breve saggio descrive e analizza le esperienze concrete del volontariato laico delle tre autrici nelle parrocchie e nel Movimento Cattolico Femminile. Nel processo emergono alcuni suggerimenti per rimodellare la vita e la comunità di fede. Nel corso della pandemia, la consapevolezza della sostenibilità e della solidarietà sono aumentate e attraverso le opportunità digitali - come le riunioni virtuali e la formazione online - i contatti sociali possono essere mantenuti nonostante la distanza fisica. A queste si aggiungono anche nuove offerte creative di sostegno come i servizi telefonici, l'aiuto per gli acquisti e per i compiti.

Marco Marzano, professore ordinario di Sociologia all'Università di Bergamo, analizza nel suo contributo le dinamiche che sono andate a crearsi all'interno della Chiesa cattolica italiana nel periodo del primo lockdown. Tra i mesi di marzo e maggio 2020, tutte le celebrazioni e le attività pastorali sono state sospese, creando così una situazione particolarmente difficile per la Chiesa, in considerazione del fatto che i momenti collettivi legati ai sacramenti sono centrali nella vita religiosa dei cattolici. A seguito di una ricerca qualitativa, Marzano è stato capace di individuare tre atteggiamenti generali che hanno caratterizzato la risposta dei cattolici alla quarantena: sospensione, riproduzione e sostituzione. La sospensione è consistita nell'interruzione di ogni attività in attesa di un ritorno alla normalità, mentre la riproduzione è stata un tentativo di replicare l'attività liturgica normale su internet (in particolare su Facebook e YouTube). La sostituzione è stata l'attività più creativa e originale ed è consistita in un tentativo proposto da una minoranza di cattolici progressisti di creare nuovi riti più adatti alla situazione e che riflettevano molte delle acquisizioni teologiche post-Concilio Vaticano II.

Wolfgang Beck, titolare della Cattedra di Teologia Pastorale e Omiletica, alla PTH Sankt Georgen, a Francoforte sul Meno, sottolinea invece da una prospettiva pastorale-teologica quanto la vita

della Chiesa sia stata dinamica e sfaccettata sin dai suoi inizi. Per questo motivo si possono individuare importanti possibilità, soprattutto per quanto riguarda le strutture sociali del digitale, per trovare una connettività con la società contemporanea della postmodernità. Si tratta in particolare di elementi fluidi e "scenografici" con i quali si superano le classiche demarcazioni denominazionali e congregazionali. La valorizzazione di questi processi digitali di ecclesiogenesi fa parte di una teologia della digitalità, i cui contorni stanno emergendo solo gradualmente e che è già associata a importanti impulsi per la struttura sacramentale e la formazione dell'autorità religiosa.

La cura pastorale al tempo della COVID-19. Il caso studio dell'Alto Adige

Giulia Isetti, Michael de Rachewiltz, Maximilian Walder,
Harald Pechlaner, Anna Weithaler



ABSTRACT

Der folgende Beitrag fasst einige Ergebnisse der Fragebögen und Interviews zusammen, die mit Pfarrern und Pfarrgemeinderatsvorsitzenden in der Provinz Südtirol während der ersten und zweiten Phase der COVID-19-Pandemie im Jahr 2020 durchgeführt wurden, um einen Einblick in die verschiedenen Erfahrungen im Umgang mit der Pandemie zu bekommen und einen Blick auf die Zukunft der Kirche in einer digitalisierten Welt zu werfen. Aus den Daten konnten zwei gegensätzliche Haltungen in Bezug auf die Seelsorge festgestellt werden: einerseits kam es zu einer verstärkten Digitalisierung in einigen Pfarreien, während es bei anderen zu einer vollständigen oder zumindest teilweisen Einstellung der Aktivitäten kam. Dennoch geht aus der Datenerhebung auch hervor, dass die von den Pfarreien implementierten Werkzeuge eine unidirektionale Kommunikation bleiben, mit Schwerpunkt des Sendens und Teilens von Informationen und kaum für einen Austausch mit den Gläubigen genutzt wurden. Außerdem werden Online-Rituale von den meisten Befragten als eine vorübergehende Lösung wahrgenommen, bis eine Rückkehr zur Normalität möglich ist. Hinsichtlich der Zukunftsperspektiven drückten sich die meisten Befragten zum Zeitpunkt der Umfrage noch sehr verhalten aus, aber viele erkennen in der aktuellen Situation einen Scheideweg für die Kirche: einerseits bietet sie die Chance, in der Gesellschaft von morgen auch durch einen sicheren und kompetenten Umgang mit den digitalen Medien relevant zu bleiben und andererseits das Risiko, es zu versäumen, sich zu erneuern und die kommenden Generationen in ein aktives Leben in einer Glaubensgemeinschaft einzubinden.

LO STUDIO: PERCHÉ L'ALTO ADIGE?

Heidi Campbell, una delle maggiori studiose dell'interazione tra religione e mezzi digitali, ha recentemente coniato l'espressione "Chiesa distanziata" (2020a). Questa espressione indica una Chiesa i cui i membri sono fisicamente distanziati uno dall'altro a causa delle norme di sicurezza volte a contenere la pandemia, ma dove tuttavia questi sono spiritualmente interconnessi tramite nuove forme di interazione sociale, facilitate dai mezzi digitali. Per indagare come questo si traduca in una realtà parrocchiale specifica, abbiamo scelto di focalizzarci sul caso studio dell'Alto Adige. Con il 77,4% delle famiglie che dispongono di una connessione a banda larga fissa e/o mobile, contro la media nazionale del 74,7% (ASTAT, 2020), l'Alto Adige è una delle regioni più digitalizzate in Italia. In secondo luogo, uno studio recente (Alfano et al., 2020) ha anche cercato di misurare l'impatto della COVID-19 sulla religiosità estrinseca, dimostrando che la religiosità vissuta online è aumentata quasi ovunque nel paese, ma in modo più marcato nel Centro e Nord Italia - dove la pandemia ha colpito più duramente - compreso l'Alto Adige. Infine il clero locale

è stato uno di quelli che più caramente hanno pagato il prezzo della pandemia: con la perdita di ben 28 sacerdoti diocesani nel giro di un anno, il Trentino-Alto Adige è infatti la terza regione in Italia per numero di preti morti a causa della COVID-19 (Benotti, 2021). La coniugazione di questi tre elementi rende l'Alto Adige un caso studio particolarmente interessante per indagare come la cura pastorale e le attività religiose siano state svolte durante il primo anno di pandemia. Un'attenzione particolare è stata dedicata a raccogliere quelle testimonianze, impressioni ed esperienze che sono scaturite dall'uso intensificato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione durante la prima e la seconda fase dell'epidemia.

In particolare, tra il 23 aprile e il 18 maggio 2020, durante il primo lockdown, è stato condotto un sondaggio online tra parroci e presidenti e vicepresidenti dei consigli parrocchiali altoatesini. I questionari validi sono stati 164 (48 parroci e 116 presidenti/presidentesse e vicepresidenti), che rappresentano il 37,6% del campione totale. Questo primo passo della ricerca era volto a scoprire a) come venisse dispensata la cura pastorale nel momento più acuto della pandemia e in concomitanza di uno dei momenti più significativi del calendario cristiano, ovvero la Pasqua. Si è inoltre indagato b) se e in che modo le parrocchie, sia i parroci che i membri laici, stessero utilizzando i media digitali nelle loro attività pastorali e c) quali visioni avesse la Chiesa cattolica per il proprio futuro in un mondo mediatizzato. Al fine di indagare se ci fossero stati dei cambiamenti nell'uso di questi media durante la prima e la seconda fase della pandemia, tra settembre e novembre 2020, si sono state inoltre condotte 10 interviste qualitative semi-strutturate della durata di circa un'ora, sia con partecipanti al questionario che con un campione di parroci estratto casualmente, in modo da includere nella ricerca anche rispondenti che potevano essere meno affini alle tecnologie digitali e quindi non raggiungibili tramite il questionario online.

A) LA CURA PASTORALE AI TEMPI DELLA PANDEMIA

Nonostante la maggior parte dei rispondenti al questionario fosse d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione che la religione e la spiritualità possano essere di aiuto per fronteggiare la crisi attuale (87%) e che la Chiesa in particolare possa offrire conforto ai fedeli (81%), molti di loro (60%) hanno riconosciuto che l'attività pastorale avesse subito un rallentamento durante la prima fase della pandemia. Questo per diversi motivi, *in primis* perché sia parroci che fedeli erano semplicemente sopraffatti dalla situazione contingente:

”

“All'inizio, tutti avevano paura e si nascondevano nelle rispettive case. [Non c'era] quasi nessun contatto e ci si sentiva sopraffatti pensando a cosa fare in questo cambio di circostanze. [Non c'è stata] nessuna gestione della crisi“. („Zu Beginn sind alle verschreckt untergetaucht in ihren Wohnungen. [Es gab] kaum Kontakte [und es kam zu einer] Überforderung, was unter veränderten Voraussetzungen zu tun wäre. [Es gab] kein Krisenmanagement“).

In secondo luogo, spesso sia i parroci stessi che molti fedeli sono caratterizzati da un'età piuttosto avanzata. Questo fattore non solo implica che spesso questi abbiano una minore familiarità coi mezzi digitali, ma anche che facciano parte di uno dei gruppi più a rischio dal contagio, il che li porta a rispettare ancora più rigorosamente le regole di distanziamento sociale e a condurre una vita particolarmente ritirata.

”

“Soprattutto gli anziani cercano la conversazione con i parroci perché non hanno internet a casa e quindi non conoscono/utilizzano l'offerta digitale. La preghiera dà speranza“. („Besonders ältere Menschen suchen das Gespräch mit den Geistlichen da sie ja kein Internet zuhause haben und somit das digitale Angebot nicht kennen/nutzen. Hoffnung gibt das Gebet“).

Un fenomeno quindi segnalato molto diffusamente dai rispondenti era quello che Marzano (2021) chiama “sospensione”, ovvero la totale interruzione di ogni attività in attesa di un ritorno alla normalità, se non per qualche contatto sporadico telefonico coi fedeli e, quando possibile, la celebrazione di funerali e l'amministrazione dell'estrema unzione.

La mancanza di competenze digitali è anche emersa quando, nel corso del questionario, ai rispondenti è stato chiesto quali fossero le principali sfide per la Chiesa durante la pandemia (FIGURA 1). Tra le principali sfide nominate spicca infatti, subito dopo il “fornire consolazione nonostante la distanza” e “aiutare le persone a curare la vita di fede a distanza”, proprio “disporre delle competenze digitali”.



Figura 1: Principali sfide per la Chiesa all'epoca della COVID-19 (N=164. Risposte in numeri assoluti, più opzioni di risposta possibili).

B) L'USO DEI MEZZI DIGITALI

Considerato che il campione è stato raggiunto tramite una newsletter inviata dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone, non stupisce che i rispondenti dichiarino un uso di internet abbastanza esteso: la maggior parte di loro (78,7%) accede a internet più volte al giorno, mentre il restante 21,3% accede tra poche volte all'anno e alcune volte alla settimana. Internet viene inoltre considerato utile o molto utile per svolgere le attività parrocchiali dalla maggioranza degli intervistati (91%), dato che è in linea con studi precedenti condotti su scala più ampia (Cantoni et al., 2012).

Con l'arrivo dell'estate e l'allentamento delle misure di lockdown alcuni parroci hanno trovato delle soluzioni creative per poter riprendere le loro attività, cercando di limitare il rischio di contagio per i fedeli, ad esempio celebrando messa all'aperto nel sagrato/cimitero, come ci ha raccontato un intervistato:

”

“Da noi 62 persone trovano posto [nella chiesa] e gli altri si fermano **al cimitero, presso la porta principale della chiesa parrocchiale**, dove la porta è aperta, naturalmente. **Lì si uniscono alla celebrazione della messa**”.

„Bei uns finden 62 Leute Platz [in der Kirche] und die anderen halten sich **am Friedhof auf, beim Hauptportal der Pfarrkirche**, wo die Tür natürlich geöffnet ist. **Dort feiern sie die Messe mit**“).

Tuttavia, durante questa seconda fase della pandemia, i fedeli non sono tornati alle celebrazioni religiose con lo stesso livello di partecipazione. Come un intervistato infatti ha dichiarato:

”

“Quello che forse è incrementato di più dopo il lockdown, è il fatto che la gente può **scegliere il servizio** che vuole, alla **radio** o in **TV**. E a quel punto **rimangono a casa** [...]. Così la **chiesa domestica** forse è cresciuta, ma **la comunità ne soffre**”. („Was vielleicht mehr geworden ist nach dem Lockdown, dass sich die Leute den **Gottesdienst aussuchen** können den sie wollen, im **Radio** oder im **Fernsehen**. Und dann **bleiben sie daheim** [...]. Also die **Hauskirche** vielleicht ist gewachsen, aber die **Gemeinschaft leidet** darunter“).

I mezzi digitali, dunque, pur avendo fornito un aiuto prezioso durante il lockdown, permettendo ad esempio lo streaming radio o video della messa, nel momento in cui le restrizioni sono state allentate, sono percepiti da alcuni rispondenti come uno strumento concorrenziale alle tradizionali attività “offline”, con chiare ripercussioni negative su quello che è il senso di comunità e di



appartenenza. Finché la pandemia tuttavia è in corso, è difficile tuttavia appurare se questo fenomeno sia dovuto a un'effettiva preferenza da parte dei fedeli per questo tipo di offerte rispetto a quelle tradizionali, oppure per la permanenza di timori di contagio all'idea di recarsi fisicamente in chiesa.

Per quello che riguarda il fenomeno della "riproduzione" (Marzano, 2021), non mancano i rispondenti, sia parroci che presidenti/presidentesse e vicepresidenti dei consigli parrocchiali, che si sono serviti dei mezzi digitali per poter continuare a essere vicini ai fedeli. La maggior parte dei rispondenti (72%) riconosce infatti che durante il primo lockdown il livello di digitalizzazione delle parrocchie è cresciuto, come dimostra ad esempio la testimonianza di un presidente del consiglio parrocchiale:

”

*“Certo, la fase di avvio, e poi anche via **Facebook**, spesso all'inizio **la tecnologia non funzionava così perfettamente**, poteva fallire a volte, ma come ho detto, il parroco se ne occupava già ed è per questo che in quel periodo le esperienze erano già relativamente buone, sì, era **molto positivo**”. (“Natürlich die Startphase, dann auch über **Facebook**, natürlich hat oft die Technik zu Beginn **nicht so ganz einwandfrei funktioniert**, sie ist vielleicht auch mal ausgefallen, aber wie gesagt, der Pfarrer hat sich dann schon darum gekümmert und deswegen waren das in der Zeit schon relativ gute Erfahrungen, ja, war **sehr positiv**“).*

Non tutte le esperienze sono state tuttavia positive: il 16% dei rispondenti riporta che lo spostamento della vita religiosa online non stesse funzionando sempre in modo ottimale:

”

*“Ho anche provato con il laptop e simili, ma **tecnicamente non funziona così bene** e a quel punto **mi distraigo** e non riesco a concentrarmi sulla messa”. („Ich habe auch probiert mit Laptop und so, aber das **klappt technisch nicht richtig** und ich bin da **abgelenkt** und ich kann da nicht feiern“).*

Una percentuale ancora maggiore (79%) ritiene che i rituali online non siano comparabili con quelli fisici: la loro trasposizione online, dunque non può che essere una soluzione temporanea finché non sarà possibile tornare alla normalità.

Tra gli strumenti digitali più utilizzati, oltre alle e-mail, sono stati menzionati sia la condivisione di informazioni e lo streaming di messe su YouTube, Facebook o sul sito web delle singole par-

rocchie: i mezzi invece - come applicazioni di comunicazione istantanea e chat - che permettono una comunicazione bidirezionale, sono stati utilizzati soprattutto per scopi amministrativi tra parroci e collaboratori laici, ma meno per instaurare uno scambio con i fedeli. Questi elementi sembrano confermare quanto già suggerito da Lynch (2018) da un'osservazione della comunicazione ufficiale dal Vaticano, che quindi gli strumenti messi in atto dalla Chiesa rimangono uno strumento di comunicazione a senso unico, con un focus sull'invio e la condivisione di informazioni, piuttosto che sulla ricezione e scambio delle stesse con i fedeli. Ci sono stati anche alcuni casi in cui sono stati utilizzati servizi di messaggistica, soprattutto WhatsApp, per inviare messaggi a tutti i fedeli:

”

*“[Abbiamo comunicato] via telefono e via WhatsApp e ogni giorno mettevo messaggi nello **stato di WhatsApp** e questi venivano visti da circa 200 persone al giorno”. („Über Telefon und über WhatsApp [haben wir kommuniziert] und jeden Tag habe ich in den **WhatsApp Status** Mitteilungen reingegeben und diese sind immerhin so von ungefähr 200 Leuten am Tag angesehen worden“).*

Oltre a WhatsApp, dalle interviste qualitative è emerso anche un altro tipo di comunicazione bidirezionale tra pastori e fedeli durante la pandemia grazie all'utilizzo del telefono, soprattutto per assistere i fedeli nelle loro preoccupazioni e nei loro bisogni individuali. Sfortunatamente, è stato anche sottolineato che questo non è sempre facile e che il contatto personale non può essere sostituito così facilmente:

”

*“Esattamente, ho provato a chiamare. Ma **non si può stare sempre al telefono oppure richiamare sempre quelli che chiamano**”. („Eben, ich habe es versucht durch Telefonieren. Aber eben **du kannst nicht ständig am Telefon bleiben oder immer wieder den anrufen, die anrufen**“).*

C) PROSPETTIVE FUTURE

A proposito delle prospettive future, gli intervistati dimostrano di riconoscere quanto la società moderna sia permeata dalla digitalizzazione, soprattutto per quello che riguarda le fasce più giovani della popolazione, i cosiddetti nativi digitali. Per questo motivo la Chiesa, al fine di rimanere rilevante per la società del domani, dovrebbe, secondo quanto emerso da alcune interviste qualitative, imparare a gestire questi strumenti (si veda anche Campbell, 2020a). Così infatti si sono espressi alcuni rispondenti:

”

“Sì, eccezionale [i.e. la digitalizzazione], perché è già eccezionale nella società nel suo insieme. Allora deve diventarlo anche nella Chiesa, altrimenti perderemo sicuramente l'opportunità”. („Ja, also überragend [i.e. die Digitalisierung], weil es ja in der Gesamtgesellschaft schon überragend ist. Dann muss es das in der Kirche auch werden, ansonsten werden wir den **Anschluss sicher verpassen**“).

“Penso che la Chiesa debba stare un po' al passo, perché se prendo i [social] network di oggi, sono semplicemente la cosa più importante. Tutti guardano il loro cellulare. Guardano Facebook, guardano **i digital o social network**. E anche la Chiesa dovrà andare in questa direzione”. („Ich glaube da muss die Kirche schon auch ein bisschen Schritt halten, weil einfach, wenn ich heute die [sozialen] Netzwerke hernehme, dann sind die einfach das Um und Auf. Da schaut jeder auf sein Handy. Der schaut auf Facebook, der schaut auf die **digitalen Netzwerke oder sozialen Netzwerke**. Und da wird die Kirche auch irgendwo mitgehen müssen“).

Nel contesto altoatesino un altro punto toccato è però anche la possibilità di accedere a questi mezzi tecnologici, sia per una questione di competenze digitali, da parte dei parroci, ma anche dei fedeli, quanto per una questione di connessione internet, che, soprattutto in alcune aree rurali, non è ottimale.

”

“In ogni caso, sarebbe importante una buona connessione internet”. („Wichtig wäre auf alle Fälle eine gute Internetverbindung“).

Nel corso del questionario quantitativo, è stato anche chiesto ai rispondenti come prevedono che il rapporto tra le istituzioni ecclesiali e i fedeli cambierà in futuro. Le quattro opzioni di risposta – “più forte”, “invariato”, “più debole” e “non saprei” - sono state selezionate più o meno con la stessa frequenza, fatto questo che può essere indice del grande livello di incertezza percepito dai rispondenti in quel periodo a questo proposito (**FIGURA 2**).

Dal momento che era possibile motivare le risposte, queste sono state analizzate con il software GABEK® (Buber & Zelger, 2000) per produrre una rete linguistica con la parola chiave “futuro” al centro del grafico (**FIGURA 3**). La rete linguistica ottenuta a partire dalle quattro opzioni di risposta rappresenta le parole chiave - simbolizzate da ellissi - che, se collegate da una linea nera, sono state nominate dai rispondenti almeno due volte in unità di testo significative. Più spesso la linea di collegamento, più spesso è stata identificata una relazione tra i concetti (Isetti et al., 2021).

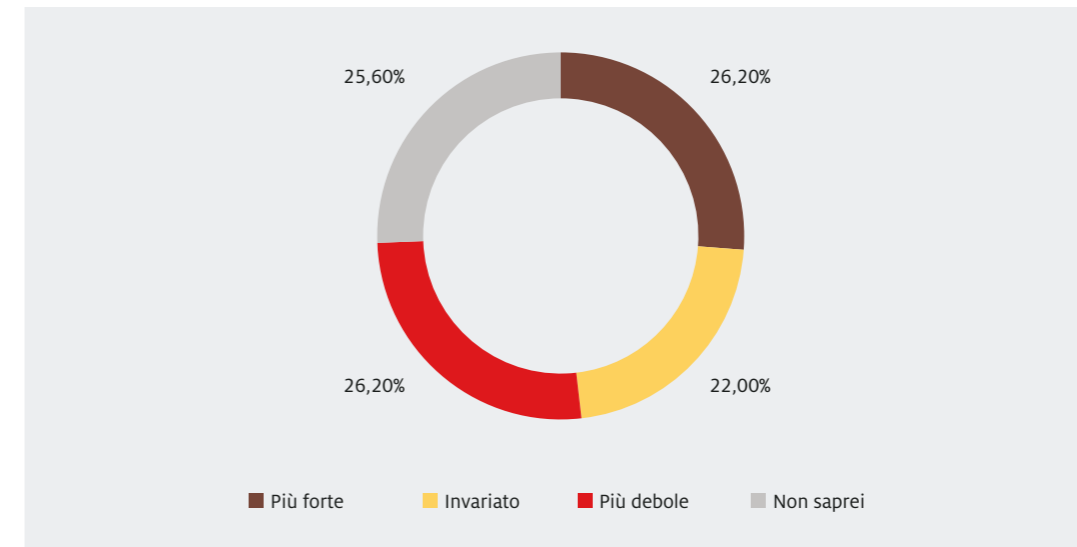


Figura 2: Come cambierà in futuro il rapporto tra istituzioni ecclesiali e fedeli (1) (N=164, risposte espresse in valori percentuali)

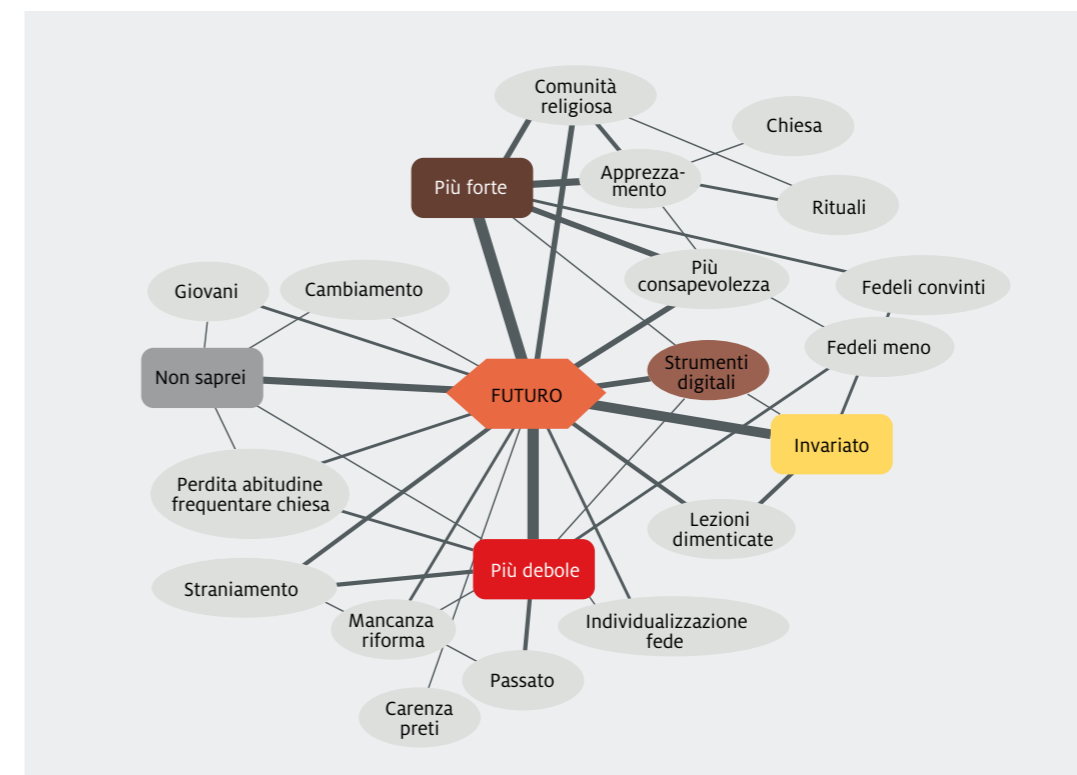


Figura 3: Come cambierà in futuro la relazione tra istituzioni ecclesiali e fedeli (2) (N=95).



Gli intervistati secondo i quali il rapporto tra le istituzioni della Chiesa e i fedeli non cambierà (“invariato”) sottolineano per lo più che non appena la crisi legata alla pandemia da COVID-19 sarà finita, ci sarà un ritorno allo status quo precedente, poiché le lezioni apprese saranno rapidamente dimenticate o, per citare un rispondente,:

”

“La vita religiosa al giorno d’oggi interessa sempre meno persone, le crisi in cui Dio è di nuovo necessario vengono rapidamente dimenticate e si continua col solito tran tran”. („Das religiöse Leben in der heutigen Zeit interessiert **immer weniger Menschen**, Katastrophen in denen Gott wieder gebraucht wird, werden **schnell vergessen und der übliche Trott geht weiter**“).

Il fatto che il numero di fedeli stesse diminuendo anche prima della pandemia è nominato anche da coloro che prevedono un rafforzamento del rapporto Chiesa-fedeli nei prossimi anni (“più forte”). Tuttavia, anche se meno numerosi, i fedeli saranno più motivati e convinti, poiché le misure di distanziamento sociale hanno aumentato il loro apprezzamento per i riti, per la comunità religiosa e per la Chiesa in generale. Un rispondente ha dichiarato:

”

“Forse **calerà il numero dei fedeli**, ma chi tornerà alla pratica religiosa (in chiesa) sarà **più motivato, più consapevole**.” („Vielleicht wird die **Zahl der Gläubigen sinken**, aber diejenigen, die zur religiösen Praxis (in der Kirche) zurückkehren, **werden motivierter sein und dies bewusster tun**“).

Sebbene non fossero oggetto direttamente della domanda, i media digitali sono stati citati da alcuni rispondenti, come fattore che può sia indebolire che rafforzare il rapporto Chiesa-fedeli, come mostrano le seguenti affermazioni:

”

“La virtualizzazione **infragilisce la relazione interpersonale**”. („Die Virtualisierung erschwert die zwischenmenschliche Beziehung“).

“L’assenza di rapporti fisici e lo sforzo di ovviare usando altri mezzi (digitali) pur di offrire una vicinanza spirituale **sarà a favore di tale rapporto** (i.e. più forte)”. („Das Fehlen

von physischen Beziehungen und der Versuch, geistige Nähe durch die Verwendung von anderen (digitalen) Mitteln zu ermöglichen, wird diese **Beziehung begünstigen** (d.h. verstärken“).

Chi prevede invece un indebolimento (“più debole”), individua un progressivo allontanamento dei fedeli, già iniziato prima della crisi, dovuto anche al fatto che la Chiesa non ha saputo modernizzarsi. Un'intervistata ha dichiarato:

”

“**Sarà indebolito**, ma non solo a causa della situazione contingente della pandemia. Questo processo **è già iniziato prima**: il modo di trattare con le donne, abusi di potere [...]”. („Es wird **geschwächt werden**, aber nicht nur aufgrund der Corona-Situation. Dieser Prozess hat **schon vorher eingesetzt**: Umgang mit Frauen, Machtmissbrauch [...]“).

Inoltre, a causa delle misure di allontanamento sociale, i fedeli hanno smesso di frequentare i riti, soprattutto la messa, o vi partecipano solo digitalmente. In quest'ultimo caso si sono abituati ad accendere e spegnere a loro piacimento, vivendo la loro religione privatamente e individualmente, il che potrebbe minare il concetto stesso di Chiesa e comunità religiosa, timore che emerge anche dalle interviste qualitative (si veda sezione precedente).

Alcuni infine prevedono sì un cambiamento, ma non sono in grado di identificare in quale direzione (“non saprei”). Secondo alcuni rispondenti, un ruolo chiave sarà giocato dalle giovani generazioni e dalla capacità della Chiesa di rivolgersi a loro e coinvolgerle nel futuro. Un intervistato ha infatti dichiarato:

”

“Dipende da noi, se saremo in grado di ricominciare bene. Avvicinare le persone e delegare le responsabilità, distribuire i compiti e rivolgersi soprattutto ai giovani e alle famiglie”. („Das hängt von uns ab wie gut wir starten. Auf Menschen zugehen und Verantwortung delegieren, Aufgaben verteilen und besonders **Jugendliche und Familien ansprechen**“).

CONCLUSIONE

Lo studio ha mostrato che nella maggior parte delle parrocchie altoatesine c'è la percezione che l'attività pastorale sia rallentata, anche se si è cercato di mantenere il contatto con i fedeli, ad esempio attraverso il telefono o i media digitali. L'uso di questi ultimi è sicuramente aumentato durante il periodo pandemico, anche se si è spesso limitato a un tipo di comunicazione nella maggior parte dei casi unidirezionale, dalla parrocchia ai fedeli e raramente viceversa. Tuttavia, come giustamente nota Pillay in un recente articolo (2020, p. 9), se tutto ciò che si è imparato nel periodo della COVID-19 è stato come trasmettere in diretta sermoni e riti religiosi, allora la Chiesa ha perso il suo *Kairos*. La Chiesa non dovrebbe infatti concentrarsi solo sulla trasposizione dei culti tradizionali su una piattaforma online, ma piuttosto ripensare il rapporto con i fedeli in base alle loro esigenze, e trasformare di conseguenza i servizi di culto (Campbell, 2020b). Da quanto emerge dalle due fasi dell'indagine, sia i sacerdoti che i presidenti e le presidentesse dei consigli parrocchiali sono ben consapevoli del fatto che la Chiesa abbia raggiunto un bivio. La Chiesa può cogliere il *Kairos*, e modernizzare profondamente le sue strutture e i suoi approcci, per esempio delegando più responsabilità e attività ai laici, comprese le donne, e favorendo - anche attraverso i mezzi digitali - una comunicazione bidirezionale con la comunità religiosa, oppure assistere impotente al progressivo allontanamento e straniamento dei fedeli (Isetti et al., 2021).

GLI AUTORI



Giulia Isetti è Senior Research al Center for Advanced Studies di Eurac Research a Bolzano dal 2017. Ha conseguito un dottorato di ricerca in lettere classiche con specializzazione in letteratura greca presso l'Università di Genova e un MBA presso il MIB School of Management di Trieste. Ha partecipato a conferenze nazionali e internazionali ed è autrice di articoli e capitoli di libri su vari argomenti di ricerca. Tra le sue ultime pubblicazioni si ricorda l'edizione del volume "Religion in the Age of Digitalization" (Routledge, 2020).



Michael de Rachewiltz è un dottorando presso il Center for Advanced Studies di Eurac Research (Bolzano, Italia). I suoi interessi di ricerca sono nelle aree della filosofia della mente, della filosofia della scienza e dell'etica ambientale.



Maximilian Walder è Junior Researcher dal 2020 presso il Center for Advanced Studies di Eurac Research a Bolzano. Ha studiato sociologia e quindi sociologia dei media e della cultura a Innsbruck e a Rotterdam. I suoi interessi di ricerca risiedono principalmente nell'impatto dei media culturali e dei discorsi della società.



Harald Pechlaner è il Direttore del Center for Advanced Studies di Eurac Research a Bolzano e titolare della Cattedra di Turismo / Center for Entrepreneurship presso l'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt in Germania. I suoi ultimi interessi di ricerca includono la trasformazione (digitale) e gli impatti della digitalizzazione sulla società. È autore ed editore di più di 40 libri e circa 150 articoli in libri e riviste accademiche, inclusi contributi all'intersezione tra valori, resilienza, cultura e turismo.



Anna Weithaler è dottoranda all'Università di Innsbruck presso il Dipartimento di Filosofia e ha completato uno stage presso il Center for Advanced Studies - Eurac Research. Ha studiato Filosofia (MA) a Innsbruck e Helsinki, così come Musica e Educazione musicale strumentale al Mozarteum, Innsbruck (BE). I suoi interessi di ricerca sono principalmente nella filosofia politica e sociale.

**In line with
Government
and Diocesan advice,
regretfully
this church
will be closed
until further
notice.**

Seelsorge im Krisenmodus. Beobachtungen und Reflexionen in der Diözese Bozen-Brixen

Reinhard Demetz und Alexander Notdurfter



ABSTRACT

La prima parte di questo contributo raccoglie un rapporto, frutto di osservazione in prima persona da parte di Reinhard Demetz, in cui si riassumono le esperienze emerse dalle visite alle unità pastorali della Diocesi di Bolzano-Bressanone nel corso dell'autunno 2020. Viene qui presentata un'analisi di ciò che stava accadendo nella cura pastorale in quel momento particolare, in particolare i diversi effetti positivi e negativi della pandemia da COVID-19 sulle aree della liturgia, dei sacramenti, del volontariato ecclesiale, ma anche sui processi di alienazione dalla chiesa che esistevano già prima della crisi e gli effetti sugli stessi parroci. Infine, si sottolinea l'importanza della vicinanza e della comunità, che sono il tema annuale 2021/22 della Diocesi di cui si occupa anche il contributo di Alexander Notdurfter. Tale programma vuole promuovere la comunione dei fedeli, per esempio attraverso progetti partecipativi o nuove forme di interazione, oltre alle classiche offerte pastorali. Inoltre, Notdurfter affronta il riserbo finora osservato verso le questioni teologiche durante la pandemia e come la Chiesa potrebbe essere d'aiuto anche in questo caso.

Gespräche in der Krise

Reinhard Demetz

Die COVID-19-Pandemie bringt eine umfassende Krise auf allen Ebenen der Gesellschaft mit sich. Charakteristisch für eine Krise sind nicht nur die Unterbrechungen und Verluste, sondern auch Neuheiten und Gewinne. Die Krise ist eine Offenbarungs- und Entscheidungssituation, in der Dynamiken und Verwerfungen sichtbar werden, die ein System prägen, in der Prozesse nicht nur unterbrochen, sondern oft auch beschleunigt oder verstärkt werden. Diese Beobachtung, die für die Gesellschaft als Ganze gilt, hat auch für den kirchlichen Bereich Gültigkeit.

Was genau passiert gerade in der Seelsorge? Was nimmt ab, stirbt vielleicht sogar? Was nimmt zu oder wird gar neu geboren? Um diesen Fragen nachzugehen, bin ich in meiner Rolle als Leiter des Seelsorgeamtes im Herbst 2020 zu einer Tour aufgebrochen, um einen Großteil der bestehen-



Abbildung 1: Zusammenfassung der wichtigsten Punkte der 24 Gespräche.

den und geplanten Seelsorgeeinheiten der Diözese zu besuchen¹. Ziel der Gespräche, die je nach Situation in unterschiedlichen Konstellationen stattfanden² war es, die Situation zu analysieren und zu reflektieren, den Kontakt zu pflegen und den Austausch zu fördern. Auch in Sitzungen des diözesanen Pastoralrates, der Dekanekonferenz und des Kurienrates wurden Rückmeldungen zur aktuellen Lage gesammelt. Der vorliegende Text versteht sich als subjektive, perspektivische Sammlung und Gewichtung von Themen und Fragen, die sich aus den Gesprächen ergeben haben³. Er ist als interessierte, teilnehmende Beobachtung zu verstehen, als Zwischenbericht von einem gemeinsamen Nachdenken und Unterwegssein.

EINE KRISE IN WELLEN

Die ersten Gespräche Ende September 2020 haben in einer Haltung des „Rückblicks auf die COVID-19-Krise“ stattgefunden. Der Lockdown vom Frühjahr war Geschichte, der Sommer gut über die Bühne gegangen: was lernen wir aus der Krise, wie gehen wir den Neustart an? Es kam ganz anders. Die Krise ist uns bis heute⁴ erhalten geblieben, hat sich verändert, mutiert, wie das Virus selbst, ebenso verändern sich auch die Wahrnehmungen, Wertungen und Emotionen. Wer würde heute noch auf den Balkonen singen?

Noch mitten im Geschehen muss jede Beobachtung mit Vorsicht genossen werden. Wer im ersten Lockdown über den bemerkenswerten sozialen Zusammenhalt schwärmte, muss nun erkennen, wie die zentrifugalen Kräfte und Partikularinteressen umso mehr in den Vordergrund drängen, je länger die Krise anhält und je mehr dadurch Erwartungen und Hoffnungen enttäuscht werden. Blieben die Bürger*innen im Frühjahr bereitwillig zuhause, wird nun die Akzeptanz der Regeln mehr und mehr auf den Prüfstand gestellt.

So ist es aus kirchlicher Sicht durchaus wohltuend, dass in Italien für die Liturgie seit dem 18. Mai 2020 bis heute ein und dasselbe Set an Regeln gilt. Somit ist zwar eine stark eingeschränkte, aber weitestgehend stabile Feierpraxis möglich. Demgegenüber steht eine beständige Berg- und

¹ Es haben 24 formelle Gespräche, teils in Präsenz, teils als Videokonferenz stattgefunden. Vier Seelsorgeeinheiten habe ich nicht eigens besucht, da im betreffenden Zeitraum bereits Kontakte stattfanden (Pastoralbesuch des Bischofs, themenbezogene oder persönliche Kontakte), die es erlaubten, einen Einblick in die Lage zu erhalten. Bei weiteren fünf Seelsorgeeinheiten konnte ein Gespräch aufgrund von COVID-19-bedingten Beschränkungen und fehlender Möglichkeit bzw. Bereitschaft, eine Videokonferenz durchzuführen bisher (Stand Februar 2021) nicht stattfinden.

² Zwei grundsätzliche Settings herrschten vor: im Falle einer bereits errichteten oder in Umsetzung befindlichen Seelsorgeeinheit habe ich den/die Leiter*in der Seelsorgeeinheit gemeinsam mit der/dem Vorsitzenden des Pfarreienrates eingeladen, in Seelsorgeeinheiten deren Umsetzung noch offen ist, habe ich die Pfarrer der einzelnen Pfarreien getroffen.

³ Ich habe jedes einzelne Gespräch in Form einer Mindmap dokumentiert. Als Vorstufe zu diesem Text habe ich die aus meiner Sicht wichtigsten Punkte in einer weiteren Mindmap dargestellt. Diese habe ich vor der Verfassung dieses Textes bei verschiedenen internen Sitzungen vorgestellt und diskutiert (**ABBILDUNG 1**).

⁴ Stand: Februar 2021.

Talfahrt im außerliturgischen Bereich, die das Gemeinschaftsleben, die Katechese, den sozialen Einsatz und die Arbeit in den Gremien massiv beeinträchtigt und zum Teil unmöglich macht.

LITURGIE

Nicht nur in der Theorie ist die Liturgie Mitte und Höhepunkt des kirchlichen Lebens (vgl. SC, 1963, 10), auch in der Praxis ist die sonntägliche Liturgie der wichtigste Gradmesser für den Zustand einer Pfarrei.

a. Gemeindeliturgie im Äther

Noch nie wurde in unseren Breiten Ostern ohne öffentlich zugängliche Liturgie gefeiert. Praktisch von einem Tag auf den anderen fanden sich die Pfarreien im März und April 2020 in einer Situation wieder, für die auf keine Präzedenzfälle zurückgegriffen werden konnte. Angesichts des Verbots öffentlicher liturgischer Feiern begannen nach einem ersten Moment der Schockstarre viele Pfarreien bzw. Seelsorgeeinheiten, Gottesdienste via Radio oder Internet zu übertragen⁵.

Hier ist zunächst eine durchaus nachhaltige Aufwertung der Pfarrsender festzustellen. Besetzten diese lokalen Sender bis dahin eine bescheidene Nische, wurden sie nun je nach Reichweite für eine oder mehrere Pfarreien zum zentralen liturgischen Bezugspunkt. Die Pfarrsender konnten gegenüber den qualitativ hochwertigen Alternativen aus dem In- und Ausland durch Vertrautheit und Nähe punkten. Liturgie hat soziologisch und auch theologisch gesehen wesentlich mit der Versammlung einer konkreten Gemeinde zu tun: Menschen, die auch sonst am selben Ort das Leben miteinander teilen, einander begegnen und voneinander wissen, treten gemeinsam vor Gott, um auf sein Wort zu hören und sein Brot zu teilen. So gehen viele Pfarrsender, Dank der Investition in Inhalt, Format und technischer Ausstattung, nachhaltig gestärkt aus der Krise hervor.

Einen regelrechten Boom verzeichneten die Übertragungen via Internet. Auch hier gilt: die Übertragungen konnten der großen Konkurrenz gegenüber durch Nähe und persönlichen Bezug deutlich punkten. Zugleich verändert sich im Internet die Art der Nutzung: die Aufrufe der Aufzeichnung übersteigen häufig deutlich die Live-Aufrufe. Es wurde oft recht überstürzt technisches und liturgisches Neuland betreten, was zu großen qualitativen Unterschieden führte, sei es in der technischen Ausführung, sei es in der liturgisch reflektierten Herangehensweise an das Medium Internet. Lokale Initiativen waren also auch je nach Ausführung nicht zwangsläufig erfolgreich. Zugleich erfreuten sich die Übertragungen der Gottesdienste des Bischofs, von Feiern aus dem italienischen und deutschsprachigen Raum und nicht zuletzt auch die täglichen Gottesdienste des Papstes ebenso hoher Beliebtheit.

⁵ Parallel zu den Formaten, die den klassischen Gemeindegottesdienst auf ein analoges oder digitales Medium übertragen, entstand auch eine breite Bewegung rund um das Thema Hauskirche, die nach wie vor weiterwirkt. Dazu mehr weiter unten.

Der Enthusiasmus, mit dem die digitalen Formate zu Beginn der Krise angepriesen wurden, wird von einem Großteil der Gesprächspartner*innen aktuell etwas differenzierter wahrgenommen. Kritisch ist von einer Übersättigung – vor allem um Ostern – die Rede, von mangelnder Koordination und Überblick, von teilweise fraglicher Qualität der Angebote. So hat inzwischen eine natürliche Selektion der Angebote stattgefunden: qualitative und gut genutzte Formate bestehen als paralleles Angebot zur Feier in Präsenz weiter. Entgegen vereinzelter Sorgen die Übertragung von Feiern könne in Konkurrenz zu den Feiern in Präsenz treten, werden diese jetzt als zusätzliche Chance und unaufgeregtes Standardangebot gesehen.

b. Liturgie im COVID-19-Modus

Mit dem 18. Mai 2020 waren in Italien auf Grundlage einer Vereinbarung zwischen Regierung und Bischofskonferenz wieder öffentliche Gottesdienste erlaubt. Die Vorgaben stellten die Pfarreien vor erhebliche organisatorische Herausforderungen. Dass die strenge Regelung auch dann durchgehalten wurde, als in vielen anderen Bereichen längst großzügige Lockerungen in Kraft traten, hat zudem für viele Diskussionen gesorgt. Wo die Regeln nur halbherzig oder nicht mehr berücksichtigt wurden, kamen dadurch die Nachbarpfarreien, in denen die Regeln ernst genommen wurden, in Erklärungsnot: „Wieso seid ihr so streng - im Gasthaus darf man ja auch zusammensitzen?“. Umgekehrt verursachten die steigenden Infektionszahlen wieder vermehrt die Sorge, ob die vorgeschriebenen Maßnahmen ausreichen. Es zeigt sich deutlich die wichtige Rolle einer gemeinsamen und langfristig angelegten, wissenschaftlich fundierten Regel, aber auch die Problematik von Alleingängen, übertriebenen Ängsten und ideologischen Engführungen.

Die Wiederaufnahme der öffentlichen Gottesdienste ist mit einer Ernüchterung verbunden. Wer meinte, durch das liturgische Fasten werde die Sehnsucht nach der gottesdienstlichen Versammlung wachsen, wurde bitter enttäuscht. Die Berichte aus den Pfarreien lauten bis auf wenige Ausnahmen gleich: Der Gottesdienstbesuch ist massiv und bei allen Altersgruppen eingebrochen. Am stärksten ist der Einbruch bei Familien mit Kindern und bei Jugendlichen zu spüren, er betrifft aber auch bisher treue Kirchgänger*innen unter den Senior*innen.

Zu den Gründen dieses Einbruchs kristallisieren sich folgende Einschätzungen heraus: unter Senior*innen, welche die Sonntagspflicht noch stärker empfinden, hat sich der Radiogottesdienst als sichere und gut praktikable Alternative etabliert. Manche schreckt die Angst vor Ansteckung ab. Andere wiederum stoßen sich an der Maskenpflicht und den anderen Regeln, die als übertrieben angesehen werden oder schlicht die Stimmung ruinieren. Eine weitere, nicht unerhebliche Gruppe, scheint sich schlichtweg entwöhnt zu haben. Ein weiterer wichtiger Grund für den massiven Rückgang des Gottesdienstbesuches wird im weitgehenden Ausfall anderer pastoraler Aktivitäten gesehen, die den Humus einer lebendigen Feiergemeinde bilden: Gruppenstunden, Angebote für Familien, Feste, Konzerte, Freizeitaktivitäten, Sommerlager etc.

Die Pfarreien stehen vor einem Paradox: von ihrem Wesen und Auftrag her möchten sie im Sinne einer missionarischen Pastoral wieder neu anknüpfen und Menschen in den Gottesdienst einladen. An bewährten Formaten wie Familiengottesdiensten oder auch an neuen Ideen scheint es nicht zu mangeln. Aber wie soll man einladen, wenn man dann riskiert, die Gäste an der Tür abweisen zu müssen, weil die Maximalbesetzung erreicht ist? Wie kann eine besonders herzliche und lebendige Gestaltung des Gottesdienstes mit Abstandsregeln, Masken und mit nur einem Minimum von Gesang gelingen? War im Sommer noch der Freiluftgottesdienst eine Alternative, fiel auch diese Option in der kalten Jahreszeit aus.

Der momentane Einbruch der Anzahl der Gottesdienstbesuche wird unterschiedlich bewertet. Einzelne Beobachtende rechnen mit einem vorübergehenden Phänomen bzw. schätzen auch die aktuellen Zahlen nicht als alarmierend ein. Eine Mehrheit der Gesprächspartner*innen geht davon aus, dass die COVID-19-Krise für die Pfarrei eine historische Zäsur darstellt: Die Krise hat Prozesse der Entkirchlichung beschleunigt, die auch vorher schon virulent waren. Diese Zäsur wird aber durchaus als Chance gesehen: vielleicht hilft sie, den Verlust der Volkskirche anzunehmen und dadurch befreit und entlastet Seelsorge zu gestalten.

Einige positive Erfahrungen könnten für die spätere Entwicklung wegweisend werden. So zeigt der Ordnungsdienst durchaus Entwicklungspotential hin zu einem Willkommensdienst, durch den die Gottesdienstbesuchenden empfangen und unterstützt werden, einen Platz in der Gemeinde (auch im übertragenen Sinn) zu finden. Ebenso hat die erzwungene Beschränkung der Gottesdienste auf das Wesentliche positive Erfahrungen ermöglicht: eine Entschleunigung der Feiern und eine wohltuende Konzentration auf die Grundbotschaft des Tages. Die Notsituation hat den Blick für die Lebensrelevanz der Botschaft gestärkt. Allerheiligen, Advent und Weihnachten, aber auch die Feste der Volksheiligen Martin und Nikolaus wurden zu einem kreativen Experimentierfeld, wie die Botschaft Christi unter den gegebenen Einschränkungen geteilt werden kann. Es wurden neue Formen und Formate ausprobiert, mit durchaus interessanten Ergebnissen, die auch für die Zeit nach der Krise wichtig bleiben könnten.

SAKRAMENTE UND KATECHESE

Die Erfahrungen im Bereich der Sakramente überschneiden sich stark mit den Erfahrungen im liturgischen Bereich. So hat sich in den bevölkerungsreichen Pfarreien in den Monaten nach dem ersten Lockdown v.a. für die Priester einiges an Mehrarbeit durch das Nachholen von Taufen und Eheschließungen aber auch von Messen für Verstorbene⁶ ergeben. Vielerorts wurde mit entsprechendem Mehraufwand die eingeübte Praxis der Gruppentaufen (Taufsonntage) bzw. der Taufnachmittage zugunsten einer Vorbereitung und Feier mit der je einzelnen Familie ausgesetzt. Unbeschadet der guten Erfahrungen, die das gemeinschaftliche Format gebracht hat, konnten auch mit diesem personalisierten Zugang positive Erfahrungen gemacht werden, da ein Eingehen auf die persönlichen Fragen und Situationen und dadurch persönliche Glaubensgespräche leichter möglich waren.

Problematischer entwickelte sich die Vorbereitung und Feier der ersten Hl. Kommunion. Im Frühjahr 2020 musste die Vorbereitung ausgesetzt und die Feiern verschoben werden. Vielerorts, aber nicht flächendeckend gab es Initiativen, die Kinder mit ihren Familien auf Distanz weiter zu begleiten und den Weg der Vorbereitung weiterzugehen. Im Spätsommer und Herbst wurden viele Erstkommunionen nachgeholt, häufig im Freien und/oder aufgeteilt in kleinere Gruppen. Die damit einhergehende Überschaubarkeit der Feiergemeinde und die schlichte Gestaltung wurden sehr positiv erlebt: Personalisierung sticht Anonymität. Kopfzerbrechen bereitet hingegen die Vorbereitung des nächsten Jahrganges. Es konnte bis dato keine Katechese im gewohnten Sinn

⁶ Dazu mehr unten im Abschnitt „Nähe und Gemeinschaft“.



gestartet werden. Damit verdichten sich in vielen Pfarreien Überlegungen zur Anhebung des Alters bei der Erstkommunion.

Was das Sakrament der Firmung angeht, fällt die COVID-19-Krise mit einer programmierten Krise zusammen, d.h. mit der Anhebung des Firmalters auf mindestens 16 Jahre (vgl. Diözese Bozen-Brixen, a). Die geplante Bildung von Fachausschüssen auf Ebene der Seelsorgeeinheiten bzw. die Aufnahme der Tätigkeit derselben wurde stark verzögert oder ist bis dato ausgeblieben.

FAMILIE

Die COVID-19-Krise wurde als „Stunde der Hauskirche“ bezeichnet. Das Ausfallen der Gemeindegottesdienste hat den Fokus auf das Gebet und die Liturgie in der Familie gelenkt. Vonseiten der Diözese wurde eine Woche nach Beginn des ersten Lockdowns damit begonnen, Vorlagen für Gottesdienste zuhause bereit zu stellen. Dabei wurden Angebote für Erwachsene und für Familien mit Kindern zur Verfügung gestellt. Auch wurde die Vielzahl an Initiativen und Angeboten, die auf verschiedensten Ebenen entstanden sind, sichtbar und bekannt gemacht. Verbreitungsmedium ist vor allem das Internet. Die stattliche Zahl an Aufrufen der betreffenden Webseiten zeigt, dass durchaus ein Anliegen getroffen und das Angebot auch gut genutzt wurde. Die guten Erfahrungen haben zur Entscheidung geführt, das Angebot unabhängig von der Entwicklung der Pandemie längerfristig fortzusetzen und weiterzuentwickeln. Nach einem Jahr beginnt sich „Zuhause innehalten“ (vgl. Diözese Bozen-Brixen, b) als Marke zu etablieren.

Das Angebot für das Feiern zuhause kann als gut genutzte Nische bezeichnet werden, die ein stabiles, starkes Stammpublikum bedient. Zugleich sehen sich viele Familien durch das Angebot überfordert: es fehlt an Übung bzw. schlicht an Interesse am Gebet in der Familie. Es zeigt sich eine Distanz zwischen dem institutionalisierten Glauben und der persönlichen Spiritualität der Menschen. Auffällig ist, dass die wenigsten Gesprächspartner*innen darüber Auskunft geben konnten, wie die Angebote in den Familien angenommen werden. Dies hängt auch damit zusammen, dass die persönlichen Begegnungen aktuell stark eingeschränkt sind und somit der Raum für den Austausch fehlt. Die Krise offenbart aber auch eine tiefer liegende Kluft.

Diese Erfahrungen zeigen eines der zentralen Arbeitsfelder für die Zukunft auf: die Förderung einer persönlichen, familiären Spiritualität als Nährboden für ein lebendiges Pfarrleben. Ein konsequentes Engagement für die Hauskirche, für Familien und kleine nachbarschaftliche Gemeinschaften ist eine der Chancen für eine missionarische Pastoral. Noch nutzen die meisten Pfarreien nur einen Bruchteil ihres Potentials, um Menschen persönlich anzusprechen, um Familien ins Gebet einzuführen, Angebote bekannt zu machen, Hilfeleistung zu geben.

KIRCHLICHES EHRENAMT

Wie reagiert das kirchliche Ehrenamt auf die Krise? Zunächst lässt sich feststellen: quer durch alle Bereiche war und ist die Krise für viele Menschen ein Moment, das eigene Engagement zu

überdenken. Die Krise hat vor allem die Entscheidung jener, die vielleicht ohnehin schon ans Aufhören dachten, beschleunigt bzw. die passende Gelegenheit geboten. Der allergrößte Teil der Pfarreien kann sich aber auf engagierte Ehrenamtliche in den verschiedensten Bereichen verlassen. Hier zeigen sich großer Zusammenhalt und starkes Verantwortungsbewusstsein. Soweit es sich gegenwärtig beurteilen lässt, besteht das Ehrenamt den Stresstest mit guten Noten. Einen detaillierteren Blick möchte ich an dieser Stelle auf die Pfarrgemeinderäte, Pastoralteams und Pfarreienräte⁷ werfen. Von wenigen Ausnahmen abgesehen sind die Pfarrgemeinderäte in der ersten Phase der Krise von der Bildfläche verschwunden. Durch das Versammlungsverbot und die noch mangelnde Vertrautheit mit digitalen Sitzungsformaten fielen die Pfarrgemeinderatssitzungen aus. Nachdem auch die gewohnte Tätigkeit der Pfarrei auf Eis gelegt war, schien es keinen Bedarf zu geben, den Pfarrgemeinderat zu versammeln. Wendepunkt war dann vielerorts die Wiederaufnahme der öffentlichen Gottesdienste, als es galt, die nötigen Maßnahmen für die Wiederaufnahme der Gottesdienste zu organisieren. Nicht überall bedeutete das eine Reaktivierung des Pfarrgemeinderates. Manche Pfarrgemeinderäte hatten sich noch im Herbst 2020 zu keiner Sitzung getroffen.

Die Krise offenbart hier die Führungskultur in den Pfarreien. Der größte Teil unserer Pfarrgemeinderäte versteht sich als „fleißige Helfende“, als Gremium, in dem Tätigkeiten organisiert und Aufgaben verteilt werden. Auch dort, wo ein Pfarrer mehrere Pfarreien betreut, wurden diese Pfarrgemeinderäte erst auf Abruf und Initiative des Pfarrers bzw. bei Wiederaufnahme der traditionellen Tätigkeit aktiv. Für die Zukunft braucht es mehr Pfarrgemeinderäte, die sich als „proaktive Leader“ verstehen. Für diese wurde der Lockdown zu einem besonders intensiven Moment: es galt, alternative Wege zu finden, sich auszutauschen, über die Situation und Bedürfnisse der Menschen zu reflektieren und mögliche Antworten seitens der Pfarrei zu entwickeln. Auf dem Weg von einer Dienstleistungskirche zu einer Gemeinschaft der Getauften sind die Pfarrgemeinderäte Ausdruck der gemeinsamen Verantwortung für die Sendung der Kirche. Für eine missionarische Ausrichtung der Pfarrei nach den Vorstellungen von Papst Franziskus ist das aktive Leadership der Pfarrgemeinderäte unerlässlich.

Dies zeigen auch die Erfahrungen mit dem neuen Modell der Pastoralteams (vgl. Diözese Bozen-Brixen, d). Bereits gut eingespielte Teams haben sich als proaktive Leader bewährt. Sie haben in der Krise Verantwortung übernommen und neue Ideen entwickelt. So konnten sie zusätzlich gestärkt aus dem bisherigen Verlauf der Ereignisse hervorgehen. Teams, die aufgrund verschiedener Umstände vor der Krise nicht gut aufgestellt werden konnten, sind dagegen in der Krise praktisch verschwunden.

Ähnliches gilt auch für die Pfarreienräte in den Seelsorgeeinheiten. Dort, wo es gelungen ist, einen funktionierenden und aktiven Pfarreienrat aufzubauen und zu pflegen, wurde dieser als wichtiger Baustein im Krisenmanagement erlebt. Absprachen unter den Pfarreien in der Seelsorgeeinheit zu gemeinsamen Vorgehensweisen und Initiativen oder in der Einteilung von Gottesdienstzeiten werden dadurch klar erleichtert. Umgekehrt ist die Tätigkeit mancher Pfarreienräte praktisch zum Erliegen gekommen: es sind häufig jene Räte, die auch vorher keine ausgeprägte Kultur der gemeinsamen Verantwortung und Initiative gelebt haben.

⁷ Für die geltenden Regelungen in diesen Bereichen (vgl. Diözese Bozen-Brixen, c).

Als emblematisch habe ich dabei die Rolle der Vorsitzenden der Pfarreienräte in den Gesprächen empfunden. Nur in einem Fall ist mir ein Vorsitzender begegnet, der sich im Vorfeld des Gesprächs in der Seelsorgeeinheit umgehört hatte und somit detailliert über den Stand der Dinge in den einzelnen Pfarreien zu berichten wusste. Nur in einzelnen Fällen konnten Vorsitzende der Pfarreienräte mit einer Einschätzung der pastoralen Lage über die eigene Herkunftspfarrei hinaus aufwarten. Dies ist selbstverständlich kein Urteil über die durchwegs sehr engagierten und fähigen Personen, sondern deutet vielmehr auf den Weg hin, den wir mit den Seelsorgeeinheiten noch vor uns haben.

Eine schnelle Entwicklung hat bei der Nutzung von Videokonferenzen für die pastorale Gremienarbeit stattgefunden. Waren es im ersten Lockdown im Frühjahr noch einzelne Pioniergeister, die sich hier versucht haben, hat sich die Videokonferenz auf verschiedensten Ebenen zu einem etablierten Instrument entwickelt, das aller Voraussicht nach auch nach der Krise weiter genutzt werden wird. Für viele Pfarrgemeinde- und Pfarreienräte ist die Videokonferenz nicht mehr eine Notlösung, sondern ein Instrument mit spezifischen Vor- und Nachteilen, das situationsgerecht eingesetzt werden kann.

PFARRER/PRIESTER

Viele Pfarrer haben berichtet, dass sie im ersten Lockdown zum ersten Mal seit Langem zur Ruhe gekommen sind. Sie konnten aussteigen aus dem Rad der Sitzungen, haben Zeit gefunden, Liegegebliebenes aufzuarbeiten, Akten und Gedanken zu sortieren, haben eine andere, bessere Lebensqualität erfahren. Brauchte es eine Pandemie, damit der Pfarrerberuf wieder lebbar wird?

Auch Dank der willkommenen Entschleunigung konnten viele Priester aktiv und kreativ mit der Situation umgehen. Viel Zeit wurde in die Pflege persönlicher Kontakte zu einsamen oder alten oder Menschen in besonderen Lebenslagen investiert. Viel Engagement wurde und wird an den Tag gelegt, um in den jeweiligen Situationen das Mögliche zu tun und das Beste daraus zu machen.

Das oben genannte durchwachsene Rollenbild der Pfarrgemeinderäte hat sein Gegenstück auch im Rollenverständnis der Priester. Wo der Priester größtenteils als Einzelkämpfer agiert, hat dies auch ein aktives Engagement der Räte schwierig gemacht, während umgekehrt die Teamplayer die Früchte der Partizipation ernten konnten.

NÄHE UND GEMEINSCHAFT

Ich komme nun zum Themenkreis, aus dem meines Erachtens die wichtigsten Impulse für die Gestaltung der Seelsorge hervorgehen. Die Stichworte „Nähe“ und „Gemeinschaft“ stehen dabei zunächst für eine schmerzhaft, zum Teil traumatische Erfahrung, vor allem, aber nicht nur in der ersten Phase der Krise. Kranke konnten nicht oder nur sehr eingeschränkt besucht werden, Begräbnisse konnten nur im engsten Kreis gefeiert werden, Besuche bei Senior*innen in den

Seniorenwohnheimen waren nicht möglich. Nirgends wird so klar wie hier, dass die physische Nähe in der Seelsorge unersetzlich ist.

Die Feier der Begräbnisse nur im engsten Kreis und die vielen anderen Einschränkungen in der Begleitung der Trauerfamilien wird von den Gesprächspartner*innen als eine der schwierigsten Erfahrungen in der Krise genannt. Zwar konnten auch überraschend positive Erfahrungen gemacht werden: etwa die sehr persönliche Gestaltung der Feiern oder die Möglichkeit, Trauer offener zu zeigen und darauf angemessen zu reagieren. Doch bleibt die öffentliche Begräbnisfeier unverzichtbar: sie entspricht einem menschlichen Grundbedürfnis und kann nicht einfach ausfallen. Entsprechend wird auch sehr positiv von den nachgeholt Begräbnisgottesdiensten nach dem ersten Lockdown berichtet.

Wie in der Begleitung der Trauernden fehlt auch in der Begleitung der Kranken das Element der physischen Nähe. Besonders augenscheinlich wird das in den Seniorenwohnheimen, in denen zum Teil seit einem Jahr keine Seelsorge im vorher gewohnten Sinn möglich ist. Je nach Situation und Einschätzung der Hausleitung konnte die gottesdienstliche Feierpraxis bis dato nicht wieder aufgegriffen werden und auch Besuchsdienste fallen aus. Viele Gesprächspartner*innen machen sich Sorgen wegen der Einsamkeit der Senior*innen in den Heimen, aber auch allein-stehender Senior*innen zuhause. Nicht von ungefähr hat die diözesane Caritas im Herbst diesen thematischen Fokus gesetzt.

Insgesamt scheinen die Gemeinschaften vor Ort aber nach wie vor zu tragen. In Bezug auf Armut und materielle Not verweisen die Gesprächspartner*innen in den ländlichen Gebieten durchgehend auf ein intaktes Netz nachbarschaftlicher Hilfe. Dennoch macht der Blick nach vorne Sorge, wegen der sich abzeichnenden Wirtschaftskrise, die vor allem Menschen mit Migrationshintergrund und andere sozial schwache Kategorien treffen wird. Gerade sie fallen häufig durch das Netz der nachbarschaftlichen Solidarität und werden auf institutionelle Hilfe angewiesen sein.

Auffällig ist die Korrelation zwischen der Wahrnehmung der Situation und vorhandenen Strukturen. Wo es eine aktive Pfarrcaritas, einen Infopoint, Vinzenzkonferenzen, Tafeln usw. gibt, wird ein Anstieg der materiellen Not registriert. Wo solche Strukturen fehlen, wird der Anstieg nicht wahrgenommen. Pfarrliche und pfarrübergreifende caritative Strukturen und Organisationen sind nicht nur Helfer in der Not, sondern auch Antennen auf dem Territorium, die es erlauben, soziale Entwicklungen frühzeitig zu beobachten und darauf angemessen zu reagieren.

Über die konkreten Armutsfälle hinaus erleben die Gesprächspartner*innen das Virus als gesellschaftliche Zerreißprobe. Das Gemeinschaftsgefühl leidet unter der physischen Distanz und das Fehlen gesellschaftlicher Anlässe, die für ein starkes Wir-Gefühl sorgen. Zugleich zeigt die schiere Dauer der Krise zunehmend zersetzende Wirkung auf das anfänglich heldenhafte Gefühl des „wir schaffen das“. Das anfangs zum Teil spannende Spiel zwischen physischer Distanz und emotionaler Nähe wird zusehends ermüdend, der Bedarf an echtem, authentischem Gemeinschaftserlebnis ist groß.

Nähe und Gemeinschaft werden zu Schlüsselthemen für die Seelsorge in den nächsten Jahren: so zumindest die Einschätzung hinter dem Jahresthema der Diözese für 2021/22: „Auf dein Wort hin nahe und gemeinsam“.

GLAUBEN UND KIRCHE IN DER KRISE

Kirche dient in ihrem Selbstverständnis als Zeichen und Werkzeug für die Einheit der Menschen mit Gott und der Menschen untereinander (vgl. LG, 1964, 1). Nähe und Gemeinschaft dienen also nicht der erfolgreichen Platzierung der Marke „Kirche“ oder „Pfarre“, sondern sind Kern der christlichen Botschaft: das Reich Gottes ist nahe! Gott ist in Christus jedem Menschen nahe und ruft alle Menschen in die Gemeinschaft des Gottesvolkes. Gelingt es, den Menschen mit dieser Hoffnungsbotschaft nahe zu sein?

Zunächst eine ernüchternde Feststellung: so sehr man sich bemüht hat, v.a. die gottesdienstlichen Formate auch sehr kreativ in neuen Medien umzusetzen, so wenig scheint es gelungen zu sein, den Ereignissen aus dem Glauben heraus eine Deutung zu geben. Zur Frage, wie die Menschen die Ereignisse aus der Sicht des Glaubens einordnen, konnten die meisten Gesprächspartner*innen erstaunlich wenig sagen. Diese Distanz zur Lebensrealität ist zu einem wichtigen Teil auch ein Symptom der Krise: Begegnungen waren und sind nach wie vor nur sehr eingeschränkt möglich. Zu einem anderen Teil scheint die Krise hier ein Phänomen zu verstärken, das bereits vor der Krise präsent war: die Schwierigkeit, den Glauben mit der Lebensrealität der Menschen heute in Kontakt zu bringen und als willkommene Hilfe und Stütze anzubieten.

Die COVID-19-Krise bringt uns so zurück zur zentralen Aufgabe von Kirche: die Botschaft Christi hat den leidenden Menschen als ersten Adressaten. Freude und Hoffnung, Trauer und Angst mit den Menschen am eigenen Ort zu teilen ist zentrale Aufgabe der Kirche (vgl. GS, 1965, 1). Diese gelebte Nähe zu den existentiellen Fragen ist wichtiger als jede Antwort darauf. Anstatt ein „Zurück zur Normalität“ zu suchen, gilt es die Situationen auszuhalten und vielfältige kleine Gelegenheiten zu suchen, wo Menschen miteinander ins Gespräch kommen können und einander von ihren Hoffnungen und Nöten erzählen können.

Einen Weg weisen verschiedene Formate, die im Jugendbereich Dank der Krise entstanden sind und kontinuierlich weiterentwickelt werden. Whatsapp-Andachten, Glaubensratscher, Podcasts: eine neue Generation von Christ*innen findet bereits ihren Weg und tut dies mitten aus dem Leben heraus.

Pastoraltheologische Resonanzen

Alexander Notdurfter

Die Intensität der Verlusterfahrungen in den letzten Monaten – ausgedünnte Gottesdienste, ruhende Gruppenaktivitäten, keine Beratungen und Entscheidungen in den Gremien, deaktivierte Besuchsdienste usw. – zeigt im Gegenmodus an, wie stark die klassische Pfarrpastoral auf unmittelbare Interaktionen vertraut: Man versteht sich als Gemeinschaft von Menschen, die in einem mehr oder weniger überschaubaren Territorium leben und sich immer wieder direkt begegnen. Es ist darum nur konsequent, wenn „Nähe und Gemeinschaft“ als Prioritäten für die Zeit nach COVID-19 festgehalten werden – von Verantwortlichen vor Ort und über das Jahresthema 2021/22 der Diözese Bozen-Brixen.

NÄHE AUS NACHBARSCHAFT

Das Programm will nicht nur an die Wirklichkeit vor COVID-19 anschließen, es möchte auch neue Akzente setzen, indem eine bis dato vernachlässigte soziale Ebene zur Aktionsfläche wird: die Nachbarschaft. Der Vorschlag erinnert in inhaltlich-pastoraler und strukturell-organisatorischer Hinsicht an das Konzept „Kleine Christliche Gemeinschaften“. So wie dieses setzt er auf die Vergemeinschaftung von Gläubigen, die auf Sicht miteinander leben. Es geht darum, Bedürfnisse und Anliegen der Menschen vor Ort aufzugreifen, um aus dem Glauben eine alltagstaugliche Antwort darauf zu geben. Charakteristisch sind lebensweltliche Beziehungen auf Augenhöhe; die Leitung wird partizipativ ausgeübt. Bei aller Eigenständigkeit bleibt eine „kleine christliche Gemeinschaft“ mit ihrer Pfarrgemeinde verbunden. Diese fungiert als Scharnier zur Verbindung mit der Kirche als Ganzes.

ANVISIERTE ZIELE

Nähe und Gemeinschaft – vor den aktuellen gesellschaftlich-kulturellen Umbrüchen ein anspruchsvolles Vorhaben (vgl. Lüddeckens/Walthert, 2018, pp. 467–482)! Denn die Entwicklungen – es ist nicht davon auszugehen, dass die Pandemie die sozialen Dynamiken umkehrt – laufen auf eine Pluralisierung der Vorstellungen von Spiritualität, auf inhomogene religiöse Verhältnisse, individualisierte Verbindungen einzelner mit ihrer Glaubensgemeinschaft und eine Differenzierung der kirchlichen Sozialformen hinaus. Dies alles setzt der räumlich bezogenen Vergemeinschaftung Grenzen. Damit soll keineswegs gesagt sein, dass ein Versuch und das Bemühen darum nicht interessant wären. Entscheidend dürfte aber sein, ob sich engagierte Leute in den

Nachbarschaften vor Ort finden, die diese Form von Gemeinde zu ihrem Herzensanliegen machen; denen es gelingt, Bedürfnisse und Anliegen der Menschen in ihrem unmittelbaren Umfeld überzeugend aufzugreifen und zu bearbeiten.

NEUE AUSTAUSCHFORMATE

Weil das beabsichtigte Programm nicht flächendeckend greifen kann, wird sich in den klassischen Pfarrgemeinden auch nach COVID-19 eine Pastoral behaupten, die Seelsorgeangebote bereitstellt und auf die religiöse Versorgung zielt – parallel zu Formen intensiverer Vergemeinschaftung mit Einbindung und Beteiligung von Gemeindemitgliedern. Unter den Gläubigen, für die Ersteres bis dato zentral war, wird es jene geben, die sie weiterhin schätzen, und solche, die ihre Inanspruchnahme zurückfahren, weil sie in der COVID-19-Zeit festgestellt haben: Man kann auch ohne engeren Bezug zur eigenen Pfarrgemeinde christlich leben. Soll der Austausch mit diesen aufrecht bleiben, muss eine Gemeinde entweder den Mehrwert konkreter Begegnungen vor Ort aufzeigen oder alternative Interaktionsformate entwickeln.

PASTORALE DIENSTLEISTUNGEN

Gläubige, die den Sonntagsgottesdienst selten bis nie besuchen, sakramental-rituelle Feiern zu den Lebenswenden abrufen, nur mehr mit dem sozialen Engagement der Kirche sympathisieren⁸, insgesamt also entschieden auf Distanz zur Pfarrgemeinde sind, werden sich kaum bzw. nicht vergemeinschaften lassen. Sie erwarten sich von der Pastoral vor Ort ausgewählte, sprich sporadische religiös-christliche Dienstleistungen in guter Qualität. Wenn „Nähe und Gemeinschaft“ zur pastoralen Priorität erklärt werden, ist in der Folge zu entscheiden, wie man mit diesen niederschweligen Anliegen umgeht. Sie aufzugreifen, bedeutet für die Mitarbeiter*innen und Ehrenamtlichen, sich auch als Dienstleistende für diese Gemeindemitglieder zu verstehen. Geht eine Gemeinde nicht auf die Erwartungen ein, riskiert sie mittelfristig den Kontaktverlust zu diesen Gläubigen.

ANDERE PASTORALE ORTE

Weil die einzelne Pfarrgemeinde im Bemühen um gute seelsorgliche Dienstleistungen schnell an Grenzen stößt, werden andere pastorale Orte zunehmend wichtiger: die traditionellen Formen der kategorialen Seelsorge, Wallfahrtsorte, die Aktivitäten von Ordensgemeinschaften usw... Als

neue pastorale Orte firmieren Kulturreisen und -veranstaltungen, Weiterbildungseinrichtungen, nicht-kirchliche Medien und digitale Plattformen, soziale Projekte, zivilgesellschaftliche Initiativen u.Ä.m. In vielen Fällen tut man gut daran, sich mit nicht-kirchlichen Akteur*innen zu vernetzen. Was an diesen neuen Orten geschieht, ist nur begrenzt planbar, auch weil es aufs Engste mit den handelnden Personen und den jeweiligen Akteur*innen verbunden ist. Will man hier weiterkommen, sind Kreativität, Flexibilität und Risikobereitschaft gefragt.

ZUM „KONZEPT PFARRGEMEINDE“

Die im ersten Teil präsentierten Gesprächsergebnisse zeigen auf, wie unterschiedlich Pfarrgemeinden mit den Herausforderungen durch COVID-19 umgegangen sind. Die differenzierte Handhabung ist nachvollziehbar: Es ist leichter, eine Eucharistiefeier zu streamen, als online auf die Erstkommunion vorzubereiten. Sie macht aber auch deutlich, wie zentral der Gottesdienst für die klassische Pfarrgemeinde ist. Das überrascht nicht; die Pandemie macht nur ein weiteres Mal überdeutlich, was allseits bekannt ist. Angefragt ist damit die klassische Gemeindeftheologie: Muss die einzelne Pfarrgemeinde alle kirchlichen Grundvollzüge einer öffentlichen Wahrnehmbarkeit zuführen? Oder wäre theoretisch einholbar, was praktisch vielfach der Fall ist: Dass sich der pastorale Alltag vor Ort auf einen oder zwei Grundvollzüge konzentriert und die verbleibenden andere Orte überlässt?

LITURGISCHE AKZENTE

Obwohl auf verschiedenen Kanälen – Fernsehen, YouTube, usw. – Gottesdienste mit hoher Qualität gefeiert wurden und man darauf verweisen hätte können, haben sich viele Gemeinden selbst in den digitalen Raum vorgewagt. Unterschiedliche Motive dürften leitend gewesen sein. Es könnte gerade mit Blick auf die anstehenden pastoralen Entwicklungen lohnen, diese näher zu ergründen. So oder so ist man davon ausgegangen, dass eine Gruppe von Gemeindemitgliedern Wert darauflegt, die Liturgie in gewohnter Form, d.h. zur eingespielten Zeit am üblichen Ort mit vertrauten Personen als Vorsteher*innen zu feiern. Was zählt, ist also nicht so sehr die gottesdienstliche Feier an sich, sondern dass es keinen Bruch mit den gewohnten Formaten gibt, sprich dass die Liturgie ihr Lokalkolorit beibehält⁹.

⁸ Zulehner spricht vom sozioreligiösen Grundtyp des „Sympathisanten“ (vgl. Zulehner, 2020, pp. 122, 127).

⁹ Zur Liturgie in COVID-19-Zeiten vgl. Jürgens, 2020, pp. 425–429; Schwier, 2021, pp. 201–213; Winter, 2020, pp. 369–378.

INNOVATIONEN IN GEMEINDEN

Obwohl im liturgischen Bereich experimentiert wurde, lösten die Monate der Pandemie insgesamt betrachtet keinen wirklichen Innovationsschub auf Gemeindeebene aus. Man nutzte die Unterbrechung nicht, um die Pastoral in ihrer herkömmlichen Form zu überdenken und Neues auszuprobieren. Fehlt der Blick für pastorale Alternativen? Mangelt es an Ressourcen, um sie umzusetzen? Braucht es mehr Mut? Innovationen kommen – so Hinweise in den Gesprächen des ersten Teils – eher von Akteur*innen in nicht-gemeindlichen pastoralen Feldern, z.B. von Mitarbeiter*innen in kirchlichen Verbänden und Bewegungen.

HERAUSFORDERUNGEN AN LEITUNG

COVID-19 hat die Arbeitsweise der verschiedenen Gremien in Pfarrgemeinden und Seelsorgeeinheiten verändert. Weil v.a. in den ersten Monaten keine alternative Praxis zur Verfügung stand, nahmen die Mitglieder, die ihnen zugedachten Funktionen z.T. nicht mehr wahr. Die Beobachtung macht auf eine zentrale Herausforderung aufmerksam, die sich allen Leitungsverantwortlichen in Pfarrgemeinden aktuell stellt: Sie müssen kompetent im Umgang mit Unvorhergesehenem und damit zusammenhängenden Risiken sein bzw. werden (vgl. Sobetzko, 2021, pp. 24-35). Teamgeist kann hier zweifellos stabilisierend wirken; genauso wichtig wäre aber eine Kultur, die aktiv gestaltend und nicht passiv vermeidend mit Ungeplantem umgehen lässt. Hilfreich ist in jedem Fall, wenn Leitungsgremien gezielt Feedbackmechanismen einrichten, Kreativitätspotentiale aufbauen und Fehlerfreundlichkeit entwickeln.

GROSSE THEMEN

Während die Pfarrgemeinden verschiedene praktische Herausforderungen mehr oder weniger entschieden angingen (vgl. Pock, 2020, pp. 384–389), blieb die Auseinandersetzung mit den im engen Sinn des Wortes theologischen Fragen, die die Pandemie aufwirft, über weite Strecken aus: Das Spektrum der vor Ort verhandelten Themen hat sich durch die Ereignisse der letzten Monate nicht wirklich verändert.

Dieser Umstand muss nicht negativ gedeutet werden. Vielleicht kommt es Menschen zugute, wenn Gemeinden einen Kontrapunkt setzen und das omnipräsente Thema „COVID-19“ ihrerseits nicht ein weiteres Mal in den Mittelpunkt der Aufmerksamkeit rücken. Vielleicht tragen sie damit zu Kontinuität und Stabilisierung bei. Trotzdem stimmt die Beobachtung nachdenklich.

Freilich stehen Gemeinden mit ihrer Zurückhaltung nicht allein da. Zwar hat die theologische Diskussion COVID-19 und die damit zusammenhängenden grundlegenden Themen – Stichwort „Theodizee“ (vgl. Amor, 2021, pp. 21-37; Splett, 2020, pp. 359-368; Striet, 2021, pp. 83-121) – inzwischen für sich entdeckt, die kirchliche Debatte dazu verlief bis dato aber zurückhaltend.

Auch im gesamtgesellschaftlichen Diskurs über die Pandemie werden die einschlägigen Fragen ausgespart. Was man sich als Kirche wünschen möchte, nämlich dass die öffentliche Auseinandersetzung mit der Pandemie ergänzt und erweitert wird durch ein vertieftes Nachdenken über den Menschen, über philosophische und ethische Fragen im Anschluss an COVID-19, über Transzendenz und Religion, über Gott und Glauben – bis dato ist es nicht dazu gekommen. Gründe für diese Leerstelle wird es viele geben (vgl. Kasper, 2020, pp. 15–28; Koch, 2020, pp. 30–38; Augustin, 2020, pp. 59–77); allein wichtig wäre, sich intensiv um eine Überwindung dieser Sprachlosigkeit zu bemühen. Dabei könnte interessant sein, die vereinzelt Prozesse gelungener Kommunikation über diese Themen näher zu erforschen. Zu fragen wäre u.a.: Wo im öffentlichen und halböffentlichen Raum werden sie verhandelt? Wie kamen sie auf die Tagesordnung? Welcher Diskurs entwickelte sich?

REDEN UND TUN

Die empirischen Untersuchungen, die inzwischen vorliegen (vgl. Zulehner, 2021, pp. 33–40), zeigen an: COVID-19 lehrt die Menschen v.a. das Fürchten. Sie haben Angst vor Ansteckung, sorgen sich um ihre Gesundheit, sehen Beschädigungen des Zwischenmenschlichen, rechnen mit zunehmender Isolation, erwarten einen sozialen Abstieg. Sie vermuten Spaltungen in der Gesellschaft, ein Verblässen demokratischer Werte, einen Vertrauensverlust für die Politik, einen Rückbau der Solidarität, Manipulation breiter Bevölkerungsschichten, Panikmache seitens der Medien. Ihre Ängste sitzen tief, sind hartnäckig. Weil dem so ist, soll bzw. muss sich die Kirche öffentlich und halböffentlich als Stimme gegen die Angst in Stellung bringen. Und damit der Trost, den sie vermitteln will, nicht billig verkommt, sondern gehört und angenommen werden kann, muss das, was sie über die Güte Gottes und das Leiden der Menschen sagt, eingebettet sein in Erfahrungen, nicht hilflos ausgeliefert, sondern trotz Pandemie handlungsfähig zu sein – aus eigener Kraft und/oder unterstützt von vielen, allein und/oder zusammen mit anderen, entlassen und/oder verankert in tragfähigen Systemen. Diese Erfahrungen zu ermöglichen, ist Aufgabe vieler Akteur*innen: des Staates, der Gesellschaft als Ganzer, der Politik, der Medien, der Religionsgemeinschaften und – nicht zuletzt – der Kirche. Sie ist gefragt mit ihrer Caritas, über ihre Pfarrgemeinden, als Gemeinschaft von Christen, die Verantwortung für den Nächsten zu übernehmen (vgl. Guanzini, 2020, pp. 261-263; Ostheimer, 2020, pp. 395-399; Zaborowski, 2020, pp. 108-112; Polak, 2020, pp. 237-253; Fangerau/ Labisch, 2020, pp. 177-181¹⁰).

¹⁰ Polak plädiert für mehr „Transzendenzspannweite“ (vgl. Polak, 2020, pp. 237–253), Fangerau und Labisch halten die Werte einer Gesellschaft für entscheidend (vgl. Fangerau/ Labisch, 2020, pp. 177–181).

DIE AUTOREN



Dr. **Reinhard Demetz** hat an der Päpstlichen Universität Gregoriana in Rom Theologie studiert und dort in dogmatischer Theologie mit einer Dissertation über Anselm von Canterbury promoviert. Nach Lehraufträgen an der Philosophisch-Theologischen Hochschule in Brixen und an der Fachhochschule Claudiana in Bozen war er Sekretär der Diözesansynode der Diözese Bozen-Brixen. Zurzeit leitet er das Seelsorgeamt der Diözese Bozen-Brixen.



Alexander Notdurfter, Diplomstudium der Theologie in Brixen und Würzburg, 2010 Promotion an der Universität Innsbruck mit einer pastoraltheologischen Arbeit zur Zielorientierung in Pfarrgemeinden, Ausbildung in Organisationsentwicklung und zum Supervisor; von 1991 bis 2019 Mitarbeiter der Caritas Diözese Bozen-Brixen, dort unter anderem verantwortlich für Grundlagenfragen und für den Bereich Organisations- und Personalentwicklung; seit 2010 zunächst Lehrbeauftragter, seit 2012 Professor für Pastoraltheologie an der Philosophisch-Theologischen Hochschule Brixen.

Kirche in Zeiten einer Pandemie – Worauf bauen wir?

Annamaria Fiung, Christine Vieider und Irene Vieider



ABSTRACT

In un momento in cui in tutto il mondo a molte persone viene a mancare il terreno sotto i piedi, è proprio in questo contesto che abbiamo bisogno di un punto d'appoggio solido. Anche nella Chiesa, lo shock della pandemia è chiaramente percepibile e pone la sfida di non reagire a nuove situazioni con vecchi schemi. Il seguente contributo descrive esperienze concrete e analizza e valuta i cambiamenti a cui è stato possibile assistere. Da queste considerazioni nascono alcuni suggerimenti per rimodellare la vita e la comunità di fede.

VON DER PANDEMIE ÜBERROLLT

Auf das Leben in der Diözese, in den Pfarrgemeinden und in den Gruppen der Katholischen Frauenbewegung waren die Auswirkungen des COVID-19-Notstandes und des ersten Lockdowns nicht anders als jene auf das gesamtgesellschaftliche Leben. Dem Gefühl von Überraschung und Unwirklichkeit folgte eine gewisse Schockstarre und die Fragen:

- **Wie soll das gehen, wenn wir nicht mehr in die Kirche gehen dürfen, um gemeinsam Gottesdienst zu feiern?**
- **Wie soll das gehen, wenn die bereits geplanten und vorbereiteten Feiern wie Erstkommunion, Hochzeit, Firmung, Ehejubiläen, ... abgesagt werden müssen?**
- **Wie soll das gehen, wenn Prozessionen und Bittgänge nicht mehr stattfinden, die Chöre nicht mehr singen und die Musikkapellen nicht mehr spielen können?**
- **Wie soll das gehen mit den Ritualen und Traditionen, die wichtig sind in unserer religiösen Praxis, wenn jegliches Zusammenkommen untersagt ist?**

Gefühle des Verlustes, Gefühle der Leere und Zukunftsängste machten sich breit und schmerzten. Darunter mischte sich aber auch Anderes: Erleichterung bei ehrenamtlich Engagierten in der Kirche, dass der vielfache Einsatz für die religiöse Gemeinschaft auf ein Minimum reduziert war und die Erfahrung, dass die Krise auch die Chance zum Ausruhen und Herunterkommen bot. Kirchliche Mitarbeiter*innen schätzen den unerwartet leeren Terminkalender und die freigeordnete Zeit, zumindest in der ersten Phase. „Zu Ostern 2020 ist erstmals kein Stress entstanden“, meinte eine Ehrenamtliche im kirchlichen Dienst.

Manche fühlten sich also befreit vom ständigen Sollen und Müssen und erlebten dies durchaus positiv. Die gewonnene Zeit wurde für sich persönlich und die eigene Familie in Anspruch genommen und die Möglichkeit, Kontakte vor allem über das Telefon bewusst zu pflegen, von

vielen intensiv genutzt. Andererseits gab es Familien, die durch das ständige Zusammensein unter Druck gerieten und Personen, die mit psychischen Problemen zu kämpfen hatten. Unter der Distanz zu den Familienangehörigen, die nicht im gleichen Haushalt lebten, haben viele sehr gelitten: Sie durften die Enkelkinder nicht sehen oder konnten nicht mehr auf sie aufpassen. Besonders ältere Menschen schmerzte die soziale Isolation und Einsamkeit sowohl in den Pflegeheimen wie auch im privaten Bereich. Die Zahl der Toten stieg sprunghaft an und bei Angehörigen, die sich nicht verabschieden konnten, sitzt der Schock immer noch tief. Wieder andere wurden mit Einkommensverlusten konfrontiert, die ihnen finanzielle Sorgen bereiteten und sie tun sich nun schwer, positiv in die Zukunft zu schauen. Homeoffice, Homeschooling, die Anforderungen der Haushaltsführung und ständiges Zusammensein, manchmal auf engem Raum, zerrte an den Nerven und verlangte besonders den Frauen viel ab. Sich unter diesen Umständen auch noch um „Hauskirche“ zu kümmern, setzte besondere Kraft, Energie und vertrauenden Glauben voraus. Da bevorzugten viele doch lieber gestreamte Gottesdienste und hörten in Radioübertragungen von Messfeiern hinein und konnten nebenbei vielleicht auch das eine oder andere Liegegebliebene erledigen.

GEFORDERT UND KREATIV

Für jene, die in den Pfarrgemeinden Verantwortung tragen, folgte nach einer anfänglichen Entlastung in den meisten Fällen eine anstrengende Zeit. Nun waren eine neue Schwerpunktsetzung in der religiösen Feierpraxis, viel Kreativität und das Nutzen digitaler Kommunikation wie auch technisches Knowhow gefragt. Zudem stellten sich bald Bedürfnisse im sozialen Miteinander ein, die neu zu denken waren: Wie sollte man Trauernde begleiten, Einsamen das Gefühl geben, dass sie mit dem sozialen Netz der Pfarrgemeinde rechnen konnten und finanziell in Not geratene Personen unterstützen. Dazu kam noch ganz Grundsätzliches: Was sollte getan werden, damit sich Pfarrgemeinden überhaupt als Gemeinschaft erleben konnten, welche Möglichkeiten schaffen, um die Mitmenschen überhaupt noch zu erreichen, nachdem ein realer Kontakt untersagt war. Das *normale* Gemeindeleben war nicht mehr möglich und der Besuch des sonntäglichen Gottesdienstes plötzlich nicht mehr als Pflicht da. Die soziale Kontrolle fiel von einem Moment zum anderen weg. Jeder und jede war gefordert, das eigene Glaubensleben persönlich in der Hausgemeinschaft zu gestalten bzw. entsprechende Angebote in den Medien zu suchen und zu nutzen. Die Digitalisierung, die in der Pandemie beschleunigt wurde und die Arbeitsweise in vielen Bereichen revolutioniert hat, drang zunehmend in die religiöse Praxis ein. Das mediale religiöse Angebot wuchs, wobei Interessierte nicht nur auf Gottesdienste, sondern auch auf viele weitere spirituelle Angebote zurückgreifen konnten. Die vielen Möglichkeiten der Auswahl bei den Angeboten wurden gut genutzt und Gottesdienste und Andachten am Fernseher, am Radio oder im Internet mitgefeiert. Aus dem medialen religiösen Angebot auswählen zu können und die Chance zu nutzen, sich mit anderen christlichen Konfessionen auseinanderzusetzen, wurde allgemein geschätzt.

Im Zusammenhang mit den Übertragungen von Eucharistiefeiern aus den einzelnen leeren Pfarrkirchen tauchte bei vielen Gläubigen sehr wohl auch die Frage nach der Sinnhaftigkeit von solchen Feiern auf, denen ja eine wichtige Säule fehlte, nämlich die feiernde Gemeinde. Es sollte ja nicht eine Selbstdarstellung der Zelebranten sein.

In Pfarrgemeinden, die bereits über einen Pfarrsender verfügten, wurden die heilige Messe, Andachten und Gebetsstunden übertragen. Plötzlich war dies nicht mehr nur ein Ersatzangebot für ältere Menschen, die den Weg in die Kirche nicht mehr schafften, sondern ist zur Kommu-



nikationsschiene für die Pfarrgemeinde geworden. Einige nutzten das Internet und begannen mit Livestreamings und YouTube-Übertragungen. So konnten die gewohnten Stimmen und die Pfarrkirche in das Wohnzimmer kommen. Geschätzt wurde diese Möglichkeit vor allem bei der Feier der Beerdigungen, an denen man nicht mehr teilnehmen konnte. Besonders im ländlichen Bereich wird die Teilnahme an den Trauerfeiern immer noch echt gelebt und tief empfunden. Einige Familien wagten sich an Wortgottesfeiern in der Hausgemeinschaft heran. Von der Diözese wurden regelmäßig Vorlagen für die Feier von Hausgottesdiensten zur Verfügung gestellt. Im Lockdown der Anfangszeit und dann, als ab Mitte Mai 2020 die Gemeinschaftsmessen mit COVID-19-bedingten Auflagen wieder möglich waren, war für die Mitarbeitenden in den Pfarreien viel zu organisieren und große Verantwortung zu übernehmen. Es brauchte Personen, die in den Kirchen auf das Einhalten der Sicherheitsmaßnahmen achteten. Dabei war es nicht einfach, solche Personen zu finden. Beim Ordnungsdienst stieß man auch auf Unverständnis für die eingeforderten Regeln und wollte sich dieser Situation nicht aussetzen. Mit der Zeit machte sich bei den Ehrenamtlichen eine gewisse Müdigkeit breit, besonders dann, als allen bewusst geworden ist, dass die Pandemie nicht so schnell abklingt. Vor allem jene, die in einem systemrelevanten Beruf tätig sind, hatten keine Kraft mehr, sich zusätzlich dazu noch ehrenamtlich zu engagieren. Die Freude darüber, dass das Feiern in der Kirche auch dann möglich blieb, als in anderen Bereichen die Einschränkungen wieder zunahmen, wiegte manche Ermüdungserscheinung auf und regte zum Durchhalten an. Die Möglichkeit sich zumindest bei Gottesdiensten zu treffen, brachte für viele Menschen ein bisschen Normalität in den Alltag. Beerdigungen konnten wieder gefeiert werden, wenn auch mit geänderten Abläufen. Kirchenräume wurden in der Sakramentenpastoral auch für Elternabende und Treffen mit Firmlingen genutzt. Vom Grundsatz, dass die Kirche für alle Menschen offen ist und in ihr alle Platz haben, musste abgerückt werden. Gläubige abzuweisen war und ist für die Betroffenen und auch für jene, die diesen Dienst ausüben, eine schmerzhaft Erfahrung.

Wenn auch die Anzahl jener, die weiterhin an religiösen Feiern physisch teilnehmen, schrumpfte, blieb oder wuchs bei einigen das Bedürfnis nach Glaubenserfahrungen in der Gemeinschaft. Es galt dies als Herausforderung anzunehmen und kreativ nach neuen Möglichkeiten zu suchen, Gemeinschaft zu schaffen. Es sollten ja besonders jene nicht vergessen werden, die mit den sozialen Medien nicht so vertraut sind. In der warmen Jahreszeit wurden vor den Gotteshäusern Sitzmöglichkeiten angeboten, die Gottesdienste über Lautsprechanlagen ins Freie übertragen oder im Freien gefeiert. An manchen Orten bestand die Möglichkeit, die Gottesdienste in Vereinssälen mitzufeiern, sozusagen in einem erweiterten Kirchenraum.

Die Frage „Was trägt uns?“ ist unmittelbar in den Vordergrund getreten. Solidarität und Nachbarschaftshilfe waren besonders gefragt und viele Menschen posteten in den sozialen Medien Hilfsangebote für Nachbarinnen und Nachbarn, die sich zu Hause in Quarantäne befanden oder zu einer Risikogruppe gehörten. Mit Kreativität wurden trotz physischer Distanz soziale Kontakte geknüpft und Projekte und Aktionen ins Leben gerufen wie Telefondienste, Einkaufsservice, Hausaufgabenhilfen.

GLAUBE IST BEGEGNUNG

Nach Zeiten des Stillstandes und der Entbehrung von Kontakten haben echte und reale Begegnungen mit Menschen eine ganz neue Bedeutung bekommen.

Man erkannte die Gesundheit als hohes Gut, wurde sich aber bewusst, dass nicht sie allein den Menschen ausmacht. Die Menschenwürde ist mehr. Wurde diese gewahrt, wenn z.B. Menschen allein verstorben sind? „Hat hier die Kirche versagt?“, fragten sich manche. Der Benediktiner Anselm Grün meint dazu: „Da haben wir nicht optimal reagiert, auch als Kirche nicht. Wir haben darauf geachtet, dass möglichst wenige Menschen sterben, aber nicht auf die Verhältnisse, wie es einem geht, der im Krankenhaus allein sterben muss. Da haben wir die Menschenwürde, die Würde des Sterbens ein Stück vernachlässigt“ (Grün, 2020). Mit der Zeit beschränkt man auch hier neue Wege, um Begegnung zu schaffen und den Kontakt zu Kranken und Sterbenden zu halten. Video-Chats oder Audio-Nachrichten boten sich an und als sichtbare Zeichen der Verbundenheit brennende Kerzen im Fenster, um nur einige Beispiele zu nennen.

Glaube beruht auf Gemeinschaft und will geteilt werden. Realer Kontakt ist notwendig und kann durch virtuelle Begegnungen gestützt, aber nicht wirklich ersetzt werden. Die Sehnsucht nach einem berührenden Gottesdienst war und ist da. Was vielen fehlte ist das Erleben von Gemeinschaft.

Einige Frauengruppen haben nach einer längeren Zwangspause in den Pfarreien Frauenliturgien angeboten und auch den ökumenischen Weltgebetstag der Frauen gefeiert. Diese Angebote wurden stärker angenommen als in den vergangenen Jahren. Einen Grund dafür sehen die Verantwortlichen vor Ort, dass Personen, die im Gastgewerbe tätig oder in Lohnausgleich sind, Zeit für Gemeinschaft und religiöses Feiern haben. Es kann aber auch als verstärkte Sehnsucht nach Begegnung und gemeinsam gelebter Spiritualität gewertet werden, nach Zeiten des Mangels an realen Kontakten.

DER BEGINN VON ETWAS GANZ NEUEM

Die unmittelbare seelsorgliche Begleitung von Menschen war am Beginn der Pandemie nicht gegeben. Auch in diesem Punkt – nicht nur in der Gestaltung eines veränderten liturgischen und sozialen Dienstes – waren die Verantwortlichen überrascht von der Situation, überfordert und lösten sich nur langsam vom Gewohnten.

Die gesamte bisher gelebte kirchliche Praxis ist durch die COVID-19-Pandemie zu hinterfragen. Inwieweit soll am Gewohnten festgehalten werden? Natürlich schmerzt es, wenn Großveranstaltungen nicht mehr möglich sind und die Sichtbarkeit, dass wir Viele sind, nicht mehr gegeben ist. Vielleicht liegt aber in den kleinen Zusammenkünften eine Chance. Oder in der bewussten Reflexion, was Menschen wirklich für ein erfülltes Leben brauchen.

Die ehrenamtliche Mitarbeit wurde durch die Pandemie stark beeinträchtigt. Viele kirchliche Organisationen und Vereine – und nicht nur diese – sind mit den Fragen konfrontiert: Inwieweit kann die Bindung der Mitglieder und der Mitarbeitenden an die Organisation aufrecht erhalten bleiben?

Von welchem Ballast, von welchen Abläufen und Dingen, die gewohnheitsmäßig abgehakt werden, muss man sich befreien?

Wo tun sich Räume für Neues auch im Sinne von Entschleunigung und Nachhaltigkeit auf?

In der Katholischen Frauenbewegung wurden Informationstagen und Besprechungen zum

Beispiel erstmals online abgewickelt. Dadurch ist regelmäßiger Kontakt möglich, weite Fahrten und zeitlicher Aufwand reduzieren sich. Manche Inhalte lassen sich leicht über kurze Videobotschaften vermitteln. Auch hier gilt es, sich nicht auf ein *entweder oder* einzulassen, sondern das *sowohl als auch* zu pflegen.

Der vermehrte Einsatz von Medien hat vor Augen geführt, dass sich die Art der Kommunikation im ständigen Wandel befindet. Es gilt die Sprache in der Verkündigung und beim liturgischen Feiern zu überdenken. Wir nehmen wahr, dass wir in der Katholischen Kirche weniger Lehre und mehr Leben brauchen. Verkündigung und Liturgie so zu gestalten, dass sie als Balsam für die Seele erfahren werden, wäre ein wichtiger nächster Schritt. Da könnten wir durchaus von unseren evangelischen Glaubensgeschwistern etwas lernen. Es gibt Rückmeldungen, die davon berichten, dass evangelische Gottesdienste als sehr bereichernd erfahren worden sind, während katholische Gottesdienste im Verhältnis dazu als *mager* eingestuft wurden. Bei digitalen Angeboten bekommt Sprache eine große Bedeutung, sinnliche Gestaltungselemente wie Weihrauch und Kerzen treten in den Hintergrund.

In unserer Diözese wurde das digitale Angebot „Bibel online teilen“ des Seelsorgeamtes und Amtes für Ehe und Familie als neue Form der Glaubensvertiefung sehr gut angenommen. Wir vertrauen darauf, dass sich auch in den Pfarreien neue Keimzellen geteilten Glaubens bilden und neue Formen der Glaubensvermittlung und Glaubensbildung Eingang finden werden.

Die Praxis, Eucharistie hinter verschlossenen Türen zu feiern, hat viele Fragen aufgeworfen: Braucht Eucharistie eine Gemeinde oder genügt es, wenn sie der Priester allein feiert? Worum geht es in der Eucharistie eigentlich? Wurden mit dieser Praxis während der COVID-19-Zeit der Klerikalismus und ein magisches Eucharistieverständnis sogar noch gefördert? Das vehemente Einfordern der Feier der Eucharistie erweckt den Anschein, dass Pfarrgemeinde ausschließlich auf Eucharistie aufgebaut sei. Was erhält Pfarrgemeinden am Leben, wenn Eucharistiefeiern nicht möglich sind? Eine Frage, die sich nicht nur wegen der Pandemie stellt. Auch wenn es Ansätze gibt, wurde in unserer Diözese die Chance noch nicht genügend genutzt, auf Hauskirche aufmerksam zu machen, die Wortgottesfeiern in den Pfarreien zu beheimaten und als eigenständige Form zu etablieren und somit den *Tisch des Wortes* aufzuwerten. Kirchliches Leben beinhaltet neben der Liturgie auch die Diakonie. In dieser Zeit gab es viel Solidarität, von der Nachbarschaftshilfe über die Lebensmitteltafeln bis hin zu Spendenaktionen. Zwar setzt diakonisches Handeln in erster Linie die reale Begegnung mit konkreten Menschen voraus, doch hat die Digitalisierung auch in diesem Bereich neue Möglichkeiten eröffnet. Die Umsetzung von vielen Diensten war nur durch digitale Mittel möglich.

ALLES MIT ALLEM

Die Erfahrung, dass in der globalisierten Welt alles mit allem verbunden ist, hat uns die Pandemie deutlich vor Augen geführt. Das Bewusstsein für eine nachhaltige Lebensweise und für kleine Lebenskreisläufe wurde durch diese Erfahrung hoffentlich nachhaltig gestärkt.

Gar einige Themen haben in dieser Zeit eine andere Bedeutung bekommen. So wurde zum Beispiel die seit vielen Jahren in der Fastenzeit laufende „Aktion Verzicht“ in „Aktion unverzichtbar“ umformuliert mit dem Impuls, darüber nachzudenken, welche Werte im Leben unverzichtbar sind. Auch die Mitmachaktion der Katholischen Frauenbewegung, über alltägliche Glücksmo-

mente nachzudenken und diese bewusst wahrzunehmen, ging in diese Richtung.

Dass das Bewusstsein für Solidarität rund um den Globus geblieben, bzw. in diesem Jahr stärker war, können wir auch in einem größeren Spendenaufkommen für Projekte in Entwicklungsländern im Rahmen des Weltgebetsstages der Frauen festmachen.

Überraschend für uns waren auch das Interesse und die Beteiligung an der im September 2020 gestarteten Aktion „local-seasonal-fair“ in Zusammenarbeit mit der Bäuerinnenorganisation und den Weltläden, die dann allerdings durch einen erneuten Lockdown zum Teil nicht mehr durchgeführt werden konnte. Unsere Wahrnehmung ist, dass das konkrete Handeln für Solidarität gestiegen ist, auch wenn zeitweise Kleiderkammern und Essensausgabestellen geschlossen werden mussten.

Wird die Welt nach COVID-19 anders, wenn die Menschen die gleichen sind? Werden wir nach COVID-19 so weitermachen wie bisher und die Erfahrungen eines ganzen Jahres vergessen?

Die Wahrnehmung wird sicher eine andere sein, denn die lange Zeit eines Jahres hinterlässt Spuren. Die Vorteile des Digitalisierungsschubes wie Zeitgewinn, Verkehrsreduzierung, größere Reichweite, neues Erleben von Gemeinschaft sind sichtbar.

Religiöse Feiern werden in der virtuellen Welt stärker vertreten sein, Bibelkurse, Weiterbildung im Glauben, Sitzungen und Besprechungen online ausgebaut werden.

„Aus der Krise können wir besser oder schlechter hervorgehen. Wir können rückwärtsgleiten oder wir können etwas Neues schaffen. Was wir jetzt brauchen, ist die Chance, uns zu verändern, Raum für das zu schaffen, was jetzt nützt“, so Papst Franziskus (2020).

Was hat COVID-19 für die Frauen in der Kirche verändert?

Wir stellen fest, dass die ehrenamtliche Arbeit der Frauen vor Ort vor allem auch im kirchlichen Bereich systemrelevant ist. „Der Herr gebe uns den Mut der Frauen, immer vorwärts zu gehen“, betete der Papst am Ostermontag vergangenen Jahres. Als kirchlich engagierte Frauen wagen wir folgende sieben Leitlinien:

1. Wir nehmen Chancen wahr

Jede Herausforderung ist immer auch eine Chance. Wir haben neue Möglichkeiten mit digitalen Mitteln entdeckt, die uns vielfältige Zugänge zueinander ermöglichen, Vernetzung erleichtern, um uns gemeinsam für Veränderung in Kirche und Gesellschaft einzusetzen. Wir werden nicht zurückkehren zur alten Normalität.

2. Wir treten für Vielfalt ein

Uns ist bewusst, wie vielfältig Leben und Glauben gestaltet werden, nicht nur in der weiten Welt, sondern auch schon im näheren Umkreis. Ohne das Engagement von Laien (Laos = Volk) wird sich pfarrliches Leben nicht mehr bilden. Wir Frauen pflegen Vielfalt und halten Unterschiedlichkeit aus.

3. Wir füllen die Leere

Die leeren Kirchen machen uns auf die *verborgene Leere* der Kirche aufmerksam. Es ist uns ein Anliegen und machen es uns zur Aufgabe, diese Leere zu füllen, reale und virtuelle Begegnungen zu schaffen, uns zu vernetzen und gemeinsam Kirche lebensfördernd zu gestalten.

4. Wir begegnen Menschen auf Augenhöhe

Vor dem Bildschirm sind alle gleich, alle sitzen in der ersten Reihe. Hierarchien schränken ein und lassen von Gott gegebene Charismen und Berufungen verkümmern. Wir Frauen engagieren uns für den Wandel im Umgang miteinander und in der Gestaltung von Kirche und Welt.

5. Wir leben eine solidarische Gemeinschaft

Wir leben in der *Einen Welt*, die *Erde ist unser gemeinsames Haus* (Papst Franziskus). Auch vom ganz persönlichen Engagement einer jeden Einzelnen wird das Überleben der Menschheitsfamilie abhängen. Wir kümmern uns um unsere Mitgeschöpfe in der Nähe und der Ferne.

6. Wir erkennen: Weniger ist mehr

Wir haben erkannt, dass ein einfacher Lebensstil und die Achtsamkeit auf unscheinbare Dinge zu größerer Fülle und tieferer Freude führen. Diese Erkenntnis wird uns im persönlichen und gemeinschaftlichen Leben leiten.

7. Der EINE Gott ist mit uns auf dem Weg

Davon sind wir überzeugt. Gott lässt sich nicht durch Religionen, Strukturen, Hierarchien fassen. Jesus Christus hat förderliche Lebensperspektiven aufgezeigt. Wir reihen uns ein in die Gemeinschaft aller Menschen guten Willens und gehen offen, lernend und verantwortlich unseren Weg.

DIE AUTORINNEN



Annamaria Fiung hat die Lehrerbildungsanstalt in Meran absolviert und 38 Jahre an verschiedenen Grundschulen im Gadertal unterrichtet. Sie ist Mitglied des Diözesanvorstandes der Katholischen Frauenbewegung der Diözese Bozen-Brixen, Vorsitzende des Pfarreinerates der Seelsorgeeinheit Gadertal und Mitglied in mehreren Diözesanen Gremien. Sie war Delegierte des Gadertales in der Diözesansynode. Sie ist Leiterin von Wortgottesfeiern.



Christine Vieider hat an der Philosophisch-Theologischen Hochschule in Brixen Theologie studiert und in Pastoraltheologie mit einer Diplomarbeit über die Katholische Frauenbewegung abgeschlossen. Nach hauptamtlicher Tätigkeit in der Katholischen Jungschar, im Katechetischen Amt und beim Katholischen Sonntagsblatt arbeitet sie seit 1991 als hauptamtliche Mitarbeiterin bei der Katholischen Frauenbewegung. Sie ist in verschiedenen Diözesanen Gremien und in der Pfarrei tätig und war Delegierte in der Diözesansynode.



Irene Vieider hat in Innsbruck Mathematik und Naturwissenschaften studiert. Sie war 42 Jahre im Schuldienst tätig als Lehrerin, Schulführungskraft und Landesmusikschuldirektorin. Seit ihrer Jugend ist sie auf Pfarrebene in verschiedenen Funktionen ehrenamtlich tätig. Seit 2016 ist sie Diözesanvorsitzende der Katholischen Frauenbewegung, im Vorstand des Katholischen Forums und des Südtiroler Chorverbandes. Sie ist Leiterin von Wortgottesfeiern.

La Chiesa cattolica e la sfida della pandemia

Marco Marzano

Publicato originariamente in inglese in "Etnografia e ricerca qualitativa" 2/2020 col titolo "The Catholic Church and the challenge of the pandemic". La traduzione in italiano, poi rivista dall'autore, è stata realizzata dal sito www.finesettimana.org.



ABSTRACT

Der Artikel analysiert, wie sich die italienische katholische Kirche während der Zeit des ersten Lockdowns, der durch die COVID-19-Pandemie notwendig wurde (März-Mai 2020), verhalten hat. Mehr als zwei Monate lang wurden alle Feiern und pastoralen Aktivitäten ausgesetzt, was für die katholische Kirche eine schwierige Situation darstellte, da kollektive Momente, die mit den Sakramenten verbunden sind, von zentraler Bedeutung für das religiöse Leben der Katholiken sind. Als Ergebnis einer kurzen, aber intensiven qualitativen Forschung kategorisierte Marzano drei unterschiedliche Haltungen, die die Reaktion der Katholiken auf die Quarantäne charakterisierten: Aussetzung, Reproduktion und Substitution. Die Aussetzung bestand darin, alle Aktivitäten zu stoppen und auf die Rückkehr zur Normalität zu warten. Die Reproduktion hingegen war ein Versuch die normale liturgische Aktivität im Internet (insbesondere Facebook und YouTube) zu replizieren. Die Ersetzung war die kreativste und originellste Aktivität und bestand in dem von einer Minderheit progressiver Katholiken vorgeschlagenen Versuch, neue Riten zu schaffen, die der Situation angemessener waren und viele der theologischen Errungenschaften nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil widerspiegeln.

INTRODUZIONE

A partire dal 23 febbraio, prima in Lombardia e poi in tutta Italia, sono state vietate le celebrazioni di ogni rito religioso. La maggioranza delle chiese cattoliche sono rimaste aperte ma erano accessibili solo a singoli individui che dovevano attenersi strettamente alle norme igieniche per prevenire il diffondersi del virus. Le celebrazioni sono riprese il 18 maggio, ma hanno dovuto seguire scrupolosamente le nuove regole di sicurezza decise dal governo italiano per contenere la pandemia durante una nuova fase, chiamata "fase 2": misurazione della temperatura all'entrata delle chiese, accesso limitato in base all'ampiezza dell'edificio, obbligo di portare mascherina e guanti, distanziamento di sicurezza, nessun contatto fisico per tutta la durata del rito, sanificazione dopo ogni celebrazione.

Per la Chiesa cattolica questa è stata una situazione molto difficile, dato che i momenti collettivi legati ai sacramenti sono momenti centrali della vita religiosa nel cattolicesimo (Bryant, 2010, p. 326). Essi sono le pietre angolari di quella sacralizzazione che rende la Chiesa cattolica una società perfetta, facendone “l'esempio più elevato di come stare nella società e come governarla autenticamente” (Pace, 2012). È precisamente nell'ambito dei sacramenti che la Chiesa si presenta come esecutrice in terra della volontà di Dio. In questo modo, la Chiesa riafferma la sua centralità nell'economia della salvezza, la sua assoluta indisponibilità sociale, il suo carattere di chiesa e non di setta (Troelstch, 1992; Weber, 2019). Nell'amministrazione dei sacramenti viene anche riaffermato il ruolo centrale del prete, ministro di Dio, *alter Christus* e assoluto protagonista del rito.

Nei quasi sessant'anni che ci separano dalla fine del Concilio Vaticano II, le tendenze più progressiste della teologia cattolica hanno cercato di delimitare la concentrazione esclusiva sui sacramenti, sottolineando l'importanza delle preghiere, della lettura delle Sacre Scritture e di altri momenti nella vita della comunità cattolica. Il tentativo non sembra essere stato coronato da successo: ancora oggi, i sacramenti sono il cuore della religiosità cattolica, il prete continua ad essere la figura centrale di ogni comunità e la chiesa il luogo fisico per il rito *par excellence*.

Per tutte queste ragioni, il primo lockdown ha rappresentato una sfida senza precedenti per la Chiesa cattolica. Per descrivere questa situazione, ho attivato la rete di contatti che ho creato in più di dieci anni di costante lavoro sul campo sul cattolicesimo (Marzano, 2013, 2018). Ho telefonato (dato che non era possibile intervistare le persone in presenza, a causa della situazione) ad un ampio numero di preti e teologi con i quali ero in contatto: persone che avevo già intervistato precedentemente per altre ricerche o persone che avevo incontrato durante la discussione o presentazione dei miei libri. Ho chiesto loro di dirmi come avevano deciso di reagire al lockdown, con quali iniziative e quali sentimenti. Dopo questa vasta escursione (consistente in 27 lunghe conversazioni telefoniche di almeno un'ora ciascuna), ho cominciato ad esplorare gli atteggiamenti e i comportamenti di alcuni fedeli. Questi ultimi sono stati identificati sia nel mio archivio personale di contatti che attraverso un messaggio su profili Instagram di due studenti universitari cattolici che avevano dichiarato la loro disponibilità ad aiutarmi facendo ricorso alle loro ampie reti di conoscenze personali.

In un breve periodo di tempo ho cercato di usare la mia pluridecennale frequentazione del mondo cattolico per cercare di venire a conoscenza delle reazioni e delle opinioni di diversi componenti della comunità cattolica italiana: dall'ambiente della destra conservatrice che frequenta le messe in latino a quei progressisti di sinistra che hanno sostituito le messe con riti domestici autogestiti, a quei credenti che vanno in chiesa solo perché devono portare i loro figli al catechismo. Ho integrato questa serie di interviste con l'osservazione diretta di decine di messe online disponibili su Facebook e YouTube.

Al termine di questo breve ma intenso lavoro di ricerca, ho individuato tre differenti reazioni al lockdown, tre atteggiamenti che hanno caratterizzato la risposta dei cattolici alla quarantena e alla sospensione di tutte le attività religiose in Italia. Il primo atteggiamento è consistito in una sospensione, il secondo in una riproduzione e il terzo in una sostituzione. Tali atteggiamenti verranno ora considerati nel dettaglio.

LA SOSPENSIONE

Alcuni cattolici italiani si sono, per così dire, “messi in pausa” durante il lockdown. Mi riferisco in primo luogo ad alcuni parroci, spesso anziani ma non solo (talvolta solo depressi o esauriti), che non si sono mai realmente ripresi dallo choc iniziale dell'esplosione della pandemia. Questi preti semplicemente hanno deciso di prendersi una pausa rintanandosi nella casa parrocchiale e aspettando che la tempesta passasse e si potesse tornare alla vita normale. Faccio presente che l'età media dei preti italiani è superiore ai 61 anni. La notizia relativa alla morte per COVID-19 di molti sacerdoti (206 in Italia dal 1 marzo al 30 novembre 2020) è stata un giorno riportata dal papa con orgoglio, come prova della disponibilità al sacrificio di molti ministri della Chiesa, ma ha anche indotto molti preti anziani a divenire ancora più prudenti e a guardarsi bene dal lasciare le loro case per intraprendere qualsiasi genere di attività.

Il comportamento di questi preti ha rispecchiato quello di molte persone che vanno in chiesa solo occasionalmente: in particolare di molti bambini e adolescenti iscritti al catechismo (in vista della prima comunione e della cresima), dei loro genitori e di quelle coppie di fidanzati che seguono i corsi di preparazione al matrimonio. Per la maggior parte di costoro, la relazione con la parrocchia è stata temporaneamente interrotta. Si tratta di una popolazione che, di fatto, va in chiesa solo per ricevere i sacramenti. Un prete veneziano mi ha detto al riguardo:

”

“Non tutti i bambini iscritti al catechismo partecipano alle celebrazioni domenicali. In alcuni casi, i genitori lasciano i loro figli e le loro figlie in chiesa e se ne vanno senza partecipare alla Santa Messa. Contano su di me o sui catechisti, e quando la celebrazione è finita, tornano per riportare a casa i figli. Talvolta i genitori arrivano tardi e noi dobbiamo aspettarli a lungo davanti alla chiesa”.

Una madre siciliana mi ha rivelato:

”

“Ogni giorno, i catechisti mi mandano via WhatsApp delle letture sul cellulare, ma, ad essere sincera, non le faccio nemmeno vedere a mia figlia. Lei ha altre preoccupazioni, e io anche. Sono impegnata tutto il giorno a cucinare e a pulire. Cerco di aiutare mia figlia a concentrarsi sulla scuola, che credo sia più importante. Vedo che anche le altre mamme del catechismo si comportano allo stesso modo, compresa una mamma che va in chiesa ogni domenica e che ha obbligato tempo fa suo figlio a fare il chierichetto. Costei mi ha confessato che in questo periodo è preoccupata per suo marito che ha da poco perso il lavoro e per i figli che non vanno a scuola. Non ha tempo per pensare alle preghiere o per seguire le messe alla TV o su internet”.

Un'altra madre mi ha confidato di aver ricevuto un messaggio su WhatsApp dai catechisti di suo figlio e di averlo ignorato proprio come avevano fatto tutti gli altri genitori. Dopo alcune settimane la donna ha ricevuto un messaggio di rimprovero dai catechisti che si lamentavano di non aver ricevuto una risposta al loro precedente messaggio. Lei mi ha confidato:

”

“Ho pensato che forse quelle persone (i catechisti, n.d.r.) non capivano la situazione. Le preghiere, le citazioni del papa e i promemoria di un rosario non interessano le persone normali in questo momento. Mi sarebbe piaciuto che mi avessero chiesto come stavamo e che si fossero preoccupati per la nostra salute fisica e psicologica. Quando, qualche giorno dopo, ci hanno mandato un altro messaggio in cui chiedevano ai bambini di leggere un brano del Vangelo, di scegliere una frase e condividerla con gli altri, ho obbligato mio figlio a rispondere. Al bambino ho detto di farlo perché non volevo che venisse classificato come uno studente negligente e che per questo motivo venisse emarginato”.

Una mamma piemontese mi ha rivelato che talvolta, ma solo per pochi secondi, durante il primo lockdown, guardava la messa della domenica della sua parrocchia trasmessa online:

”

“Volevo solo vedere il mio parroco e assicurarmi che stesse bene. L'ho anche fatto vedere a mio figlio, abbiamo inserito un “like” e gli abbiamo inviato un messaggio molto semplice, un saluto e un “Amen”. Abbiamo fatto questo per essere educati, per far sentire al prete la nostra vicinanza umana, perché immaginavamo che si sentisse solo. Ci collegavamo solo per trenta secondi, e poi basta. Mio figlio cominciava subito a sbadigliare. Ad ogni modo, a me e a mio figlio non manca il fatto di non fare la comunione e onestamente non mi sento in colpa per questo”.

Un padre pugliese il cui figlio è iscritto al catechismo mi ha detto che lui e tutti gli altri genitori erano più preoccupati per la salute delle loro famiglie che per l'interruzione delle messe ed erano molto irritati per il fatto che i vescovi italiani sembravano preoccuparsi esclusivamente della data in cui si sarebbe potuto di nuovo celebrarle in chiesa. Il padre di un altro bambino mi ha detto:



”

“Nessuno dei genitori dei compagni di mio figlio si è lamentato per il fatto che la celebrazione della prima comunione dei loro figli era stata rinviata. Ridevano di questo, dicevano che avrebbero risparmiato per i vestiti, perché il sacramento sarebbe stato celebrato in estate e loro avrebbero indossato abiti più leggeri e meno costosi. Devo dire che a mio figlio la chiesa e l'oratorio mancano soprattutto come luoghi di interazione sociale, dove si possono incontrare gli amici e giocare con loro. Nelle piccole città questi luoghi sono senza alternative, non ci si può permettere di non mandare i figli in parrocchia”.

Sono convinto che il “lockdown religioso” non avrà un impatto importante su questo gruppo di fedeli, così come non lo avrà sui preti rimasti inattivi: appena possibile, passata l'emergenza, tutti costoro riprenderanno le loro vecchie abitudini (andare al catechismo, celebrare funzioni alla domenica, prepararsi al matrimonio) con grande entusiasmo. Il ricordo del lockdown e il lento ritorno alla normalità rappresenteranno qualcosa di simile ad un “buco nero” nella loro esistenza, una lunga parentesi da mettere da parte in fretta per tornare alla solita vita. Dal punto di vista religioso, la lunga quarantena non sarà stata per loro niente di più che una sospensione.

LA RIPRODUZIONE

Durante la quarantena, altri preti hanno voluto trasmettere le loro celebrazioni online. Questa decisione è stata il risultato di richieste da parte di fedeli ed è stata facilitata dall'aiuto volontario di alcuni parrocchiani generosi ed esperti di internet. Improvvisamente, Facebook e YouTube sono stati inondati da una quantità di messe, adorazioni, meditazioni e rosari, registrati o in streaming, trasmessi dalla casa dei preti o dai locali delle chiese. Talvolta i preti trasmettevano dalle loro cucine o dai loro salotti, in abiti solenni o in vestiti modesti. La realizzazione e l'efficacia di queste celebrazioni è stata spesso discutibile, dato che ovviamente “non ci si può improvvisare celebranti online”, come mi ha confidato un parroco emiliano. A suo avviso, le messe online dovrebbero essere più brevi di quelle in presenza ed essere prodotte con una maggiore attenzione alle inquadrature e agli aspetti tecnici.

La principale difficoltà per i celebranti è stata naturalmente rappresentata dall'assenza delle persone: “Mi mancano gli sguardi delle persone - mi ha detto un prete riguardo alle celebrazioni online - Mi manca il feedback che ricevo dai fedeli che sono a messa, la certezza che le mie parole possano raggiungere i loro cuori e le loro menti”. A questo riguardo, un aiuto parziale per il sacerdote viene dalla possibile presenza di due o tre parrocchiani responsabili della registrazione video o incaricati della lettura di un brano della Bibbia o del canto di un inno durante le celebrazioni. “Nella mia parrocchia”, mi ha detto un prete toscano, “si alternavano le persone presenti in chiesa. Ogni giorno, due di loro venivano ad aiutarmi a registrare la celebrazione quotidiana e così costituivano il mio pubblico. È stato meglio di niente”. L'ascolto e l'apprezzamento di queste celebrazioni è difficile da valutare con precisione. Secondo la maggioranza dei preti che ho inter-

vistato, il numero di visualizzazioni delle loro messe su Facebook e YouTube è stato inferiore al numero delle persone che normalmente frequentavano la messa fisicamente (questo risultato è stato ampiamente influenzato dalla concorrenza delle celebrazioni quotidiane del papa trasmesse in tutto il mondo). È anche importante considerare che il numero delle visualizzazioni è un indice spurio di apprezzamento di queste celebrazioni, dato che su Facebook sono sufficienti pochi secondi di visione e su YouTube non più di 15 secondi per farlo aumentare. I “likes” alle messe online sono in genere molto pochi, raramente più di dieci. I commenti sono brevi e spesso del tutto convenzionali, essendo limitati a un “ciao”, un “amen”, un “alleluia” o un'emozione raffigurante una preghiera.

Ci sono però alcuni preti, pochi, che hanno acquisito popolarità durante il lockdown o che sono stati scoperti da un pubblico più vasto dei loro parrocchiani. Mi riferisco a quei preti che hanno attirato l'attenzione su di sé per qualche azione straordinaria compiuta durante la quarantena e anche a quelli che erano già famosi prima del lockdown (specialmente per le loro abilità dialettiche o per il loro impegno a combattere la mafia, per il loro lavoro di carità o per altre ragioni). Questi presbiteri hanno approfittato della possibilità di trasmettere online e del fatto che molte persone sono state costrette a rimanere a casa per accrescere l'uditorio della loro abituale messa domenicale. Un certo numero di costoro si sta chiedendo come sarà possibile mantenere questo successo (ad esempio posizionando una videocamera nella chiesa e registrando le celebrazioni) quando le persone torneranno alla loro vita abituale. Uno di questi preti mi ha detto:

”

“Ho subito cominciato a trasmettere online. Trasmetto in streaming la messa solo alla domenica, e negli altri giorni offro ai miei followers una meditazione su un brano del Vangelo, tutto questo su Facebook. Celebro da casa. Ho sistemato un “altare di emergenza” in cucina. Metto una tovaglia, una candela e il messale sul tavolo da pranzo. Mi seguono in tanti. Per la celebrazione pasquale, ho raggiunto più di mille visualizzazioni. Ho constatato che mi stavano seguendo realmente, perché mi hanno mandato riflessioni, messaggi, commenti e preghiere. Ho risposto loro appena ne ho avuto il tempo”.

Tra i fedeli che ho intervistato c'erano sedici persone tra i 18 e i 50 anni che hanno dichiarato di guardare regolarmente le messe online. Ho chiesto loro di descrivermi questa esperienza. Per molti, le messe online non hanno sostituito in modo insoddisfacente le messe in presenza. Uno di loro mi ha detto di sentirsi come un malato obbligato a guardare le celebrazioni domenicali sullo schermo; un altro ha paragonato l'esperienza della messa online al guardare una partita di calcio alla televisione (esperienza davvero diversa dall'andare allo stadio). Un fedele ha trovato questa situazione simile a quella dei cattolici africani che non possono partecipare alla messa perché non ci sono abbastanza preti per celebrarla.

Molti di questi cattolici lamentavano il fatto che “è impossibile pregare in cucina”. Era difficile per loro concentrarsi adeguatamente sul rito in un ambiente troppo familiare come la propria abitazione. In uno spazio come quello ci sono troppe distrazioni, come il suono del telefono, l'abbaiare di un cane, il rumore del tagliaerba del vicino, o il suono del clacson delle auto in stra-

da. Una ragazza napoletana mi ha detto: “Mi manca il prete, mi mancano i banchi della chiesa, e soprattutto mi manca il silenzio solenne prima di ricevere la comunione”. E ha aggiunto: “Non riesco a pregare a casa, la messa online mi coinvolge poco, al punto che non ho uno stimolo sufficiente per svegliarmi la mattina della domenica a guardarla”. “Mi manca la confessione”, ha dichiarato un ragazzo della Lombardia. “Mi manca la possibilità di confessarmi con il mio padre spirituale. Di solito lo incontravo tre volte al mese. Dopo ogni confessione mi sentivo più pulito e più a posto con la mia coscienza”.

Alcuni praticanti soffrono di più per la mancanza dell’ostia, altri per la distanza dalla comunità. Tra i primi, una donna di Milano mi ha detto:

”

“L’ostia è la cosa meno sostituibile. È il nutrimento spirituale più importante. Puoi fare tutto il resto online, ma non puoi ricevere il corpo di Cristo. Il mio parroco ci invita a dire una preghiera alla fine della messa in cui esprimiamo il desiderio di ricevere il corpo di Cristo: una pratica che ci serve a ricordare che dobbiamo ricevere la comunione appena possibile. Recito la preghiera, ma quella forma di “comunione spirituale” non è abbastanza per me. Soddisfa un po’ il desiderio perché mi fa sentire come se avessi assolto il precetto, ma quando sarà possibile, correrò a ricevere l’ostia”.

In alcuni casi, l’impossibilità di fare la comunione ha causato grande sofferenza:

”

“Credo che ricevere la comunione sia un dovere morale, un obbligo. Se manco, mi sento angosciata, come se avessi commesso un peccato. So che non dovrei sentirlo così, ma non riesco a fare diversamente. Mi sembra che in questo momento ci siano molte parole e pochi riti, e mi mancano tanto questi ultimi”.

Altri fedeli patiscono maggiormente la mancanza della comunità: si sentono privati dell’opportunità di incontrare i loro fratelli e sorelle e di partecipare insieme ai riti. A costoro manca soprattutto la gioia di condividere un’esperienza. Solo due tra le persone che ho intervistato hanno espresso un giudizio positivo alla messa online: “La preferisco a quella normale”, mi ha detto una donna lombarda di mezza età:

”

“Non sono costretta a tollerare quelli che arrivano in ritardo e chiedono di sedersi nel mio banco, quelli che parlano o tossiscono ogni cinque minuti o cantano in modo stonato. Sul mio computer posso guardare la messa seduta comodamente sul mio divano”.

Un’altra ragazza della stessa regione mi ha detto:

”

“Per me la messa online è molto meglio. Posso guardarla quando voglio e ho notato che il prete è migliorato negli ultimi due mesi. Ora celebra meglio rispetto all’inizio”.

In conclusione, questo secondo gruppo di cattolici ha vissuto il lockdown e l’interruzione della ordinaria attività liturgica con la “riproduzione” e la ripetizione, ossia con la trasposizione online delle attività in presenza. I preti sono stati indotti ad andare online principalmente a causa delle loro paure: il clero temeva che i fedeli avrebbero perso l’attaccamento all’istituzione religiosa a causa della sospensione delle loro abitudini di vita sacramentali. Erano anche terrorizzati del fatto che la gente si rendesse conto di non aver bisogno della Chiesa e dei suoi riti. “Il digiuno può portare ad una diminuzione dell’appetito”, mi ha detto un prete.

Per i preti in grado di accrescere la loro popolarità e per i fedeli meno legati alla comunione o alla comunità, la messa online è stata l’occasione di scoprire un’alternativa virtuosa alla normalità, un nuovo modo di seguire le celebrazioni. Per tutti gli altri, che sperano di tornare alla normale vita liturgica prima possibile, l’esperimento ha avuto un esito molto meno positivo. Ad ogni modo, questa esperienza è stata per il clero e per i fedeli una risposta condizionata, un tentativo di vivere durante la quarantena in un modo il meno possibile diverso da quello solito. I sacerdoti hanno anche avuto in questo modo l’opportunità di evitare l’isolamento sociale e la solitudine, di scacciare la spiacevole sensazione di essere perfettamente inutili quando sono lontani dai ritmi frenetici alla “macchina sacramentale”.

SOSTITUZIONE

Un terzo gruppo di preti e di fedeli cattolici ha reagito alla pandemia sostituendo le tradizionali celebrazioni liturgiche con altri riti. In un certo modo, tutti costoro hanno trasformato la situazione emergenziale in un’occasione per introdurre nuove pratiche liturgiche e promuovere una nuova consapevolezza. Il loro ragionamento si è basato su una importante premessa teologica stabilita dal Vaticano II: ossia il valore fondamentale della partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell’eucaristia. In questa prospettiva, la Chiesa è “il popolo di Dio” e nell’eucaristia il soggetto della celebrazione è l’intera assemblea. Per effetto di un’inevitabile divisione dei ruoli, il sacerdote

dovrebbe limitarsi semplicemente a presiedere il rito. I preti “non digitali” vogliono rimanere leali a questa visione e per questa ragione ostinatamente rifiutano di ricorrere alle celebrazioni online. “Torneremo a celebrare quando sarà possibile, senza mettere a rischio la nostra salute e quella dei nostri fedeli”, mi ha detto uno di loro. I preti che assumono questa posizione biasimano i confratelli e le gerarchie ecclesiastiche per aver avuto più paura di perdere il loro potere e la loro reputazione sociale che della crisi generale. Un prete pugliese progressista mi ha rivelato:

”

“Per molti preti, la messa è un palcoscenico narcisistico. Per loro, i fedeli svolgono il ruolo di spettatori che adorano e applaudono l’attore principale dello show. Durante la quarantena, i preti narcisisti si chiedevano come fosse possibile che il loro lavoro contasse meno di quello di un farmacista o di un tabaccaio (ai quali era permesso continuare a svolgere la propria attività). Trasmettere online è stata la loro risposta naturale al desiderio di essere sempre al centro dell’attenzione”.

Durante il primo lockdown, i cattolici progressisti (preti e fedeli) hanno intensificato il loro impegno nelle attività caritative, a volte anche come volontari per la loro comunità. Tutti costoro hanno disapprovato le pressioni dei vescovi sul governo italiano per affrettare la ripresa delle celebrazioni in presenza e osservato con freddezza l’“esibizionismo” e il “tradizionalismo” del papa che camminava da solo nel centro di Roma e che dispensava l’indulgenza plenaria in una Piazza San Pietro deserta. I riformatori hanno sperato che, nei negoziati con il governo italiano, la Chiesa cattolica procedesse fianco a fianco con gli altri gruppi religiosi, con i cristiani protestanti e ortodossi e con i musulmani.

Per qualche verso insomma, per questa porzione minoritaria ma influente della Chiesa cattolica, il lockdown sembra essere stata l’occasione per assestare un’ulteriore picconata al “sistema tridentino”, ossia alla religiosità tradizionale basta sull’egemonia del prete, la parrocchia come luogo sacro e la messa come rito con al centro la comunione. Le conseguenze, in termini di perdita di potere e di contatti sociali, della caduta del “vecchio mondo tridentino” non sembrano spaventarli. “Lo stregone doveva ritirarsi”, mi ha detto un prete lombardo “no digital” riferendosi al clero. E ha proseguito:

”

“La gente alla fine si è resa conto che il prete non era così necessario. Alla fine, le persone sono state in grado di prendere in considerazione la parola di Dio e la preghiera come centri principali della loro vita religiosa, mettendo da parte gli aspetti più sacrali del cattolicesimo. Molti di noi hanno scoperto una nuova forma di spiritualità, meno formale, più autentica, e mescolata alla nostra vita. Abbiamo sicuramente fatto un percorso di purificazione, un buon

ritorno alle origini del cristianesimo, quando la liturgia era fatta nelle case, in piccole comunità”.

“La situazione attuale mi ricorda il Sabato Santo, il giorno in cui prevale il silenzio di Dio e in cui non si celebrano messe”, mi ha detto un fedele progressista romano. E ha aggiunto:

”

“Non è un dramma, ma l’occasione per riflettere sul senso della nostra liturgia. È anche un’occasione per migliorare la comprensione delle sofferenze di quei cattolici che, in molte aree del mondo, non possono partecipare alle celebrazioni domenicali perché non ci sono abbastanza preti e il papa persiste nel negare la possibilità di ordinare uomini sposati”.

La reazione dei cattolici progressisti non si è limitata alla sospensione di ogni attività liturgica; consiste anche nel tentativo di far nascere riti alternativi. Questi tentativi sono nati senza un piano unitario e preordinato, sono stati spontanei ed improvvisati. Ad esempio, in alcune parrocchie, ai parrocchiani è stata offerta una guida su come pianificare in famiglia riti religiosi alternativi alle celebrazioni domenicali. Alcune parrocchie progressiste sono andate anche oltre. Ad esempio, considerando le difficoltà di tornare fisicamente nelle chiese, hanno immaginato per la “fase 2” la celebrazione della messa domenicale (con distribuzione della comunione) in giardini privati. “L’ho pensato così”, mi ha detto un parroco emiliano che ha avuto questa idea:

”

“Il procedimento inizia con una famiglia che è disposta ad offrire il suo giardino e invita altre famiglie ad unirsi. L’iniziativa si diffonde tramite le reti sociali coinvolgendo un massimo di venti partecipanti. L’incontro inizia leggendo e commentando insieme il Vangelo. Chiunque può parlare delle proprie preoccupazioni, dei problemi e delle cose che sono successe durante la settimana e che lo ha fatto riflettere. Poi qualcuno distribuisce l’ostia che ho precedentemente consacrato, lo potremmo chiamare un “take away” dell’ostia. I partecipanti concludono il rito con una preghiera di benedizione. Non avranno bisogno della presenza di un prete. Questo sarà un passo importante verso la fine della pretesa del clero di dominare il mondo”.

CONCLUSIONE

L'ultimo gruppo di cattolici che abbiamo esaminato ha colto l'occasione dalla pandemia per proporre un modello di chiesa almeno in parte innovativo rispetto a quello tradizionale: meno centrato sul prete e sugli aspetti rituali e sacramentali, più interessato a dare importanza ai fedeli, alla comunità e al mondo: un modello più partecipativo e democratico.

In realtà, la maggioranza degli esperimenti tentati durante la quarantena da questo gruppo sono stati immaginati come "temporanei" ed "eccezionali". I loro proponenti hanno anche dichiarato che sarebbero stati pronti ad accantonarli con il ritorno alla vita normale. Questo è il problema cruciale oggi: quando sarà possibile che si torni alla normalità, al mondo che abbiamo conosciuto prima? È chiaro che più a lungo dura questa situazione, più è possibile che le innovazioni immaginate e concepite come temporanee generino pratiche regolari e stabilizzate, e che i cambiamenti si istituzionalizzino e si consolidino (Scott, 2013).

Questo riguarda certamente le messe online e il funzionamento della "macchina sacramentale", ma anche le novità proposte dall'élite progressista. Ciò che potrebbe succedere è che quest'ultimo gruppo promuova un'involontaria "protestantizzazione" attraverso la costituzione di piccoli gruppi di preti e di fedeli che, seguendo una logica settaria (Troelstch, 1992; Weber, 2019) si separino progressivamente dal cattolicesimo istituzionale, rifiutando il modello sacerdotale e la logica di compromesso tipica della Chiesa. Queste sette coltiverebbero sempre più l'intensità e la purezza della fede e la corresponsabilità di tutti i fedeli nel governare l'organizzazione. Per molte ragioni (che non posso analizzare qui in profondità), questo non mi sembra l'esito più probabile, ma la storia umana è piena di sorprese straordinarie, di svolte inattese. Dovremo aspettare.

Per un altro verso, non è necessario aspettare che la pandemia finisca per affermare che l'etnografia e la ricerca qualitativa possono sopravvivere, specialmente se qualcuno fa ricerche persino in un momento in cui i contatti personali sono impossibili o molto complicati (Bracke et al., 2020; Fine, Abramson, 2020). In generale, il lockdown ha ridotto la possibilità di vedere, ma ha rafforzato la capacità di ascoltare. Soprattutto, non ha esaurito il nostro desiderio di conoscere, comprendere e descrivere il mondo attorno a noi.

Digitale Ekklesiologene in Zeiten der Pandemie als Ernstfall und Lernfeld für Prozesse der Kirchenentwicklung

Wolfgang Beck

L'AUTORE



Marco Marzano è Professore Ordinario di Sociologia dell'Organizzazione presso l'Università di Bergamo e da molti anni si occupa di studiare il mondo cattolico. Tra le sue pubblicazioni menzioniamo i volumi "Cattolicesimo magico. Un'inda-

gine etnografica" (Bompiani 2009); "Quel che resta dei cattolici. Inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia" (Feltrinelli 2012), "La Chiesa immobile. Francesco e la rivoluzione mancata" (Laterza 2018), traduzione tedesca "Die unbewegliche Kirche: Franziskus und

die verhinderte Revolution" (Herder 2019) e il recentissimo "La casta dei casti. I preti, il sesso, l'amore" (Bompiani 2021).



ABSTRACT

La vita della Chiesa è stata dinamica e sfaccettata fin dai suoi inizi. Perciò, al di là della teologia congregazionale del XX secolo, si possono individuare importanti possibilità, soprattutto per quanto riguarda le strutture sociali del digitale, per trovare una connettività con la società contemporanea della postmodernità. Si tratta in particolare di elementi fluidi e "scenografici" con i quali si superano le classiche demarcazioni denominazionali e congregazionali. La valorizzazione di questi processi digitali di ecclesiogenesi fa parte di una teologia della digitalità, i cui contorni stanno emergendo solo gradualmente e che è già associata a importanti impulsi per la struttura sacramentale e la formazione dell'autorità religiosa. Il presente contributo esplora questi impulsi da una prospettiva pastorale-teologica.

Kirchliches Leben ist durch eine Pluralität und dynamische Genese unterschiedlicher Sozialformigkeit geprägt, die im Rahmen der frühen Kirchengeschichte und der Bibelwissenschaften als unterschiedliche Gemeindeformationen analysiert werden. Im Verlauf des 20. Jahrhunderts hat sich dabei eine gemeindeformale Dominanz herausgebildet. Das gemeindeformale Modell des 20. Jahrhunderts baut maßgeblich auf der konziliaren Communitio-Theologie auf und zielt auf eine breite Partizipation der Gemeindeformglieder in synodalen Strukturen, also aktives Engagement, ab. Im deutschsprachigen Raum wurde dabei der Slogan „Unsere Pfarrei soll Gemeinde werden!“ zum Symbol dieser Entwicklung. Dieses Paradigma der Gemeindeformologie baut auf einem aktiven, ehrenamtlichen Engagement von Gemeindeformgliedern einerseits und einer großen Verlässlichkeit und Dauerhaftigkeit der zwischenmenschlichen Beziehungen vor Ort andererseits auf und ist angewiesen auf erlebbare „Überschaubarkeit, Erreichbarkeit und Unmittelbarkeit“ (Wustmans, 2012, p. 145). Mit diesen Parametern entsteht das Ideal einer aktiven Gemeinde, in der Menschen miteinander vertraut sind und sich umeinander kümmern. Aus dem Fokus geraten dabei tendenziell (!) die Offenheit für Menschen, die nicht zum Kreis der Vertrauten gehören, eine soziologische Milieuerengung und eine reduzierte Orientierung des pastoralen Agierens am Gemeinwohl. Mit seinen zentralen Strukturelementen kontrastiert das Gemeindeideal des 20. Jahrhunderts zudem vielfach die Strukturprinzipien moderner Gesellschaften, die von zunehmender Mobilität und der Temporalität zwischenmenschlicher Beziehungen geprägt sind.

KATHOLISCHE SOZIALFORMEN DES 20. JAHRHUNDERTS IN DER GEFAHR BLOSSER KONTRASTIDENTITÄT

Das Idealbild eines Gemeindeverständnisses des 20. Jahrhunderts scheint damit gegenüber der Moderne und gegenüber den Strukturen der Digitalität tendenziell inkompatibel zu sein (Evolvi, 2019, p. 155). Es wird vollends zur Utopie. Unter den Vorzeichen säkularisierter Gesellschaften und der in ihnen beobachtbaren Erosion von (nicht nur) religiösen Institutionen ist gegen Ende des 20. Jahrhunderts von der massiven „Krise der Gemeindeformologie“ gesprochen worden. Insbesondere in den deutschen Diözesen wird diese Krise durch Strukturprozesse gestaltet, in denen Pfarreien und Gemeinden in große Verbände überführt werden und einzelne Diözesen auch versuchen Großpfarreien mit bis zu 100.000 Kirchenmitgliedern zu gründen. Zudem gibt es Ansätze zu einer stärkeren Pluralität kirchlicher Sozialformigkeit. Die an der anglikanischen Kirche von England orientierte Bewegung der „freshX“ (fresh expressions of church) kann hier als Beispiel für das Bemühen gelten, Impulse zu neuen Gemeindeformgründungen zu setzen und im Sinne einer „mixed economy“ eine Vielfalt unterschiedlicher Sozial- und Gemeindeformen zu kultivieren.

Diese Suche forciert sich im 21. Jahrhundert durch die gesteigerten Säkularisierungsprozesse der Spätmoderne. Dazu gehört, dass in Orientierung an dem Schweizer Soziologen Felix Stalder von einer „Kultur der Digitalität“ zu sprechen ist. Damit ist schon darauf verwiesen, dass es nicht ausreichen würde Digitalität als bloße Kommunikationsfrage zu behandeln. Im Sinne der „Deep Mediatization“ (Hepp, 2020, p. 176) sind ausnahmslos alle Gesellschafts- und Lebensbereiche von den Strukturen der Digitalität betroffen und geprägt. Stalder verweist auf drei wesentliche Elemente einer „Kultur der Digitalität“, auf Referentialität, Gemeinschaftlichkeit und Algorithmizität, mit deren Hilfe er die maßgeblichen Elemente der Gegenwartsgesellschaft des Digitalen analysiert.

Er greift damit eine das Digitale prägende Paradoxie auf: Aufgrund seiner technisch einfachen Grundstruktur ergibt sich im Digitalen eine potenziell unendlich große Vielfalt von Gestaltungs- und Vernetzungsoptionen. Damit entstehen eine Unübersichtlichkeit und tendenzielle Überforderung, zu deren Handhabung verschiedene Reaktionen entwickelt werden. Dazu gehören insbesondere Algorithmen als Instrument zur Handhabung von Unübersichtlichkeit. Auf der Ebene persönlicher Haltungen entsteht eine Sehnsucht nach Eindeutigkeit und deren Überführung in die Erstellung von Ordnungen:



„Der Versuch, Eindeutigkeit in einer uneindeutigen Welt wenigstens dadurch herzustellen, dass man die Vielfalt in der Welt möglichst präzise in Kästchen einsortiert, innerhalb derer größtmögliche Eindeutigkeit herrscht, ist eher dazu geeignet, Vielfalt zu verdrängen als sie zu fördern“ (Bauer, 2018, p. 81).

Das damit verbundene Schwinden der für moderne Gesellschaften elementaren Ambiguitätstoleranz bewirkt im Bereich der Religionen nach Thomas Bauer eine zunehmende Attraktivität fundamentalistischer Gemeinschaftsangebote. Sie vermitteln in einem gesellschaftlichen Umfeld zunehmender Unübersichtlichkeit vor allem Sicherheit und Stabilität.



Sie konterkarieren zugleich den Kern der Religion, in deren Zentrum der Transzendenzbezug zu stehen hätte, der gerade „kein sicheres Wissen vermittelt“ (Bauer, 2018, p. 38). Insbesondere im Spektrum der katholischen Kirche lässt sich diese Attraktivität fundamentalistischer und traditionalistischer Gruppierungen zur Bewältigung spätmoderner Unübersichtlichkeit beobachten – inklusive ihrer Anfälligkeit für missbräuchliche Machtstrukturen. Mit Brian Mountford lässt sich konstatieren, dass die beschriebene Erfahrung des Unübersichtlichen in der Spätmoderne auch den Bereich der Religionen erfasst und die für den Konfessionalismus spezifische Behauptung der Homogenität als Fiktion zu bestimmen ist (Mountford, 2011, p. 21).

Eine zweite Form der Vielfaltsbearbeitung ist in den Algorithmen, mit denen, in der Analyse von Armin Nassehi, vor allem Stabilität und Sicherheit erzeugt werden kann (Nassehi, 2019, p. 42):

”

„Die Intelligenz des Algorithmus besteht also darin, im Rahmen eines ziemlich genau definierten Reaktionsbereichs Parameter so miteinander zu kombinieren, dass er in der Lage ist, einen erwartbaren Output zu erzeugen.“ (Nassehi, 2019, p. 204)

Mit dem Instrument der Algorithmen ist also eine technische Option zur Bewältigung des Unübersichtlichen entstanden, das in medienethischen Diskursen hinsichtlich seiner Intransparenz problematisiert wird, zugleich aber in seiner die Gesellschaft stabilisierenden Funktion gewürdigt wird. Die Strukturen und Muster hinter den Algorithmen stehen aufgrund ihrer weitreichenden Intransparenz schnell im Verdacht des Kontrollüberschusses und der manipulativen Potenziale als gesellschaftsprägende Kräfte (Mau, 2017, p. 203). Zudem fungieren sie als wichtiger Baustein zur Konstituierung selbstreferentieller Kommunikationsräume, sogenannter „Bubbles“. Dem Philosophen Byung-Chul Han ist dies ein Anlass, das Digitale unter den Generalverdacht einer Homogenisierung zu stellen, in der den Menschen alles Widerständige und Konträre erspart bleibt:

”

„Die virtuelle Welt ist arm an Andersheit und deren Widerständigkeit. (...) Die Virtualisierung und die Digitalisierung bringen das Reale immer mehr zum Verschwinden, das sich vor allem durch seine Widerständigkeit bemerkbar macht“ (Han, 2012, p. 45).

So entsteht nach seiner Ansicht insbesondere in den Social Media eine „Wucherung des Positiven, die aufgrund ihrer Immanenz auf keinen immunologischen Widerstand stößt. Sie ist ein Terror des Gleichen“ (Han, 2012, p. 99). Doch stimmt das, was hier zunächst als plausible Darstellung von Bubble-Bildungen der sich gegenseitig bestätigenden Meinungsgruppen und der Echo-Kammern beschrieben wird? Es ist eine populäre Annahme, die doch übersieht, dass Menschen sich schon immer bevorzugt in den Milieus ähnlicher Prägungen und Meinungen

bewegten. Die Segregation von Stadtbevölkerung und die Milieuerengungen von Kirchengemeinden sind Beispiele dieser analogen Blasenbildungen. Zwar haben auch im Internet nicht alle Menschen die gleichen Partizipationsmöglichkeiten an öffentlichen Diskursen und es gibt in den Social Media eigene Formen der Exklusion. Doch ist der Grad der Partizipationsofferten (ungeachtet ihrer tatsächlichen Nutzung) im digitalen Umfeld gewachsen. Und Cristian Vaccari verweist darauf, dass Menschen sich hier weit häufiger mit journalistischen Texten und Kommentaren befassen, als dies in den analogen Medien der vordigitalen Zeit der Fall war. Mit ihm wäre die Annahme der digitalen Homogenisierung Byung-Chul Hans zumindest zu relativieren. Noch wichtiger aber: Die Strukturanalyse einer Kultur der Digitalität erfordert eine differenzierte Betrachtung. Zu ihr gehört die offene Suche nach theologischen Implikationen und Effekten einer Kultur der Digitalität.

ANSÄTZE ZUR BESTIMMUNG EINER THEOLOGIE DER DIGITALITÄT

Insbesondere die Selbstdarstellungspraktiken der Social Media (Ernst, 2012, p. 46) und ihre Formation als „emotional-kommunikative Ereignisse“ (Pirker, 2021, p. 177) lassen anthropologische Spezifika der Digitalität erkennen. Auf ihnen hat sich die Bestimmung einer „Theologie der Digitalität“ bzw. einer „Theology of Virtuality“ und ihrer sakramententheologischen Implikationen (Schmidt, 2020, p. 71) zu orientieren, die auf der Grundlage der Pastoralkonstitution *Gaudium et spes* an den Erfahrungen von Zeitgenoss*innen und den Ereignissen der Gegenwartsgesellschaft orientiert ist. Gerade an den digitalen Bildkulturen des 21. Jahrhunderts (Šuber, 2018, p. 182) wird der primär phatische Charakter des Digitalen als Lebensraum erkennbar: Hier werden Beziehungen (Büsch, 2021, p. 210) gestaltet, Selbst- und Fremdbilder ausgehandelt, Identitäten inszeniert und Gemeinschaft als Verbundenheit gepflegt. Es geht dabei also nicht primär um die Vermittlung von Informationen, sondern um die Ausgestaltung zwischenmenschlicher Relationen.

Eine Theologie der Digitalität wird auf diesen anthropologischen Spezifika des Digitalen aufzubauen haben und sich dabei von in ihrer Selbstvergewisserung von einer Gottesrede abzugrenzen haben, die sich lediglich auf immanente Bestimmungen des Gottesbegriffes bezieht, etwa bei Noah Yuval Harari (Valentin, 2021, p. 354) oder dem Ansatz der Data Religion bzw. des Dataismus (Valentin, 2021, p. 357). Gerade hier ergibt sich jedoch die Gelegenheit der positiven Bestimmung von Elementen einer Theologie der Digitalität, mit denen auch ekklesiale Formationen in den Blick rücken können.

BEWEGUNGEN UND SZENEN

Für die Spätmoderne in westlichen Gesellschaften wird vielfach von einer Schwächung „sozialer Verbundenheit“ (Vogelsang, 2020, p. 113) ausgegangen, die sich insbesondere aus den vielfältigen Mobilitätsphänomenen und Säkularitätseffekten, wie auch dem „hegemonialen Diskurs“ (Vogelsang, 2020, p. 38) der Spätmoderne ergeben. Wo alle Menschen als „unternehmerisches Selbst“ (Bröckling, 2007, p. 42) in allen Lebensvollzügen miteinander in Konkurrenz treten, entsteht ein

„kulturell hegemonialer Kapitalismus“ (Bucher, 2019, p. 49) mit weitreichenden Konsequenzen für die Einzelnen. So formuliert der evangelische Theologe Frank Vogelsang:

”

„Die auf die Individualität ausgerichtete Gesellschaft verliert ihre Fähigkeit, adäquate Ausdrucksformen für die existentielle Verbundenheit der Menschen untereinander zu finden“ (Vogelsang, 2020, p. 39).

Der Soziologe Andreas Reckwitz verweist zudem in seiner Gesellschaftsanalyse darauf, dass insbesondere in bürgerlich geprägten Milieus das Paradigma des Besonderen bestimmend ist. Damit werden nahezu alle Lebensvollzüge in allen Lebensphasen zum Gestaltungsraum der individuellen Identitätskonstruktion, zum Gegenstand einer „Authentizitätsrevolution“ (Reckwitz, 2017, p. 104).

Damit werden alle Lebensvollzüge und eben auch die Einbindungen in religiöse Sozialformen unter den Vorbehalt gestellt, ob sie dem Design der individuellen Identitätskonstruktion der jeweiligen Lebensphase entsprechen. Da dieses singularisierte, persönliche Designen der eigenen Identität und das andauernde Streben nach authentischen Lebenspraktiken auch Erfahrungen von Überforderung und Erschöpfung (Ehrenberg, 2008, p. 302) und darin strukturbedingt „negative Emotionen“ (Reckwitz, 2019, p. 205) erzeugt, geht es mit der Suche nach neuen Formen des Gemeinschaftlichen und der Verbundenheit einher. Und hier wird die Paradoxie des Digitalen hinsichtlich der Gemeinschaftlichkeit in ihrer vollen Wucht erfahrbar: Das Zersetzen bestehender Sozialformen in einer forcierten „Gesellschaft der Singularitäten“ erzeugt zugleich die Suche nach neuen Formen des Gemeinschaftlichen. Diese neuen Formen näher zu bestimmen und nach Anschlussmöglichkeiten für das Christentum zu suchen, wenn deren bestehenden Sozialformen für die meisten Menschen keine Plausibilität und Attraktivität mehr erzeugen, wird die ekklesiale Herausforderung des 21. Jahrhunderts darstellen. Da es sich um einen offenen, un abgeschlossenen Suchprozess handelt, sind hier nur einzelne Elemente zu identifizieren, die thesenartig benannt sein sollen.

BEWEGUNGEN

Am Beispiel der weltweiten Umweltbewegung, für die Greta Thunberg zur Symbolfigur avanciert ist, lässt sich beobachten, dass Menschen sich im 21. Jahrhundert zusammenschließen, um mit einem gemeinsamen Problembewusstsein Verantwortung für das Gemeinwohl zu übernehmen. Hier geht es also nicht bloß um die Binnensolidarität einer Kleingruppe, sondern um eine „Solidarität der gemeinsamen Existenz“ (Bude, 2019, p. 127) – sei es eine Gemeinde, eine Familie oder eine Nation. Hier geht es um Verantwortlichkeit für das gemeinsame Leben aller Menschen, die in den globalisierten Zusammenhängen der Ökonomie und des Umwelt- und Klimaschutzes die Aufgaben umfassender Solidarität gemeinsam zu bearbeiten suchen. Hier wird deutlich: Das gemeinsame Thema, die gemeinsame Aufgabe bewirkt ein globales Zusammenrücken und konstituiert die thematisch orientierte Bewegung als Sozialform. Sie hat ihre Vorläufer*innen

bereits in den Jugend-, Friedens- und Frauenbewegungen in der Mitte des 20. Jahrhunderts. Im 21. Jahrhundert entwickelt die Sozialform der Bewegung jedoch gerade darin Tragfähigkeit, dass sie mit einer konsequenten Orientierung am Gemeinwohl verbunden ist.

Die Bewegung wird damit als Sozialform auch zu einer massiven Anfrage an die Religionen und insbesondere die katholische Kirche, insofern ihr aufgrund der Tradition konfessionalistischer Überzeichnungen eher unterstellt wird, im Interesse des eigenen, institutionellen Selbsterhalts und der Stabilisierung ihrer Binnenstruktur zu handeln. Zwar knüpft Papst Franziskus mit seiner Enzyklika *Amoris laetitia* an der Umweltbewegung an und findet mit dem sozialetischen Konzept des Lebens im „gemeinsamen Haus“ aller Menschen auch ein Motiv, die katholische Glau- benstradition potenziell in eine Orientierung am Gemeinwohl aller Menschen zu überführen. Doch bleibt der Eindruck einer sich einschließenden Gemeinschaft, in der die gesellschaftlich drängenden Themen tendenziell als randständig bearbeitet werden.

„SZENEN“ ALS MUSTER POSTTRADITIONALER GEMEINSCHAFTEN

Zeichnen sich traditionelle Formen von Gemeinschaft dadurch aus, dass sie größtenteils als Schicksalsgemeinschaft für das Individuum vorfindlich sind, also keiner eigenen Entscheidung bedürfen und eine große Biographie begleitende Bindekraft besitzen, sind posttraditionale Gemeinschaftsformen gerade durch die individuelle Entscheidung bestimmt. In ihr verorten sich die Einzelnen nicht nur in einer Gemeinschaft, sondern definieren auch selbstständig ihre Nähe und Distanz zu dieser Gemeinschaft und damit deren Intensität. Aus der Gemeinschaft als Schicksal, in das die einzelnen hineingeboren werden, wird eine Aufgabe zur Selbstverortung: Die Einzelnen müssen selbst bestimmen, bei welchen Gemeinschaftsformen sie mit welchem Grad an Nähe und Intensität und mit welcher Dauer partizipieren möchten. Sie bilden „heterogene Kollaborationen“ (Reckwitz, 2017, p. 107). Das lässt sich insbesondere im Verhältnis ka- tholischer Christ*innen zu ihrer eigenen Kirche beobachten: Wer in westlichen Gesellschaften Auskunft über die eigene Kirchenmitgliedschaft gibt, erklärt meist auch schnell, welche Elemen- te der Kirche ihm/ihr wichtig sind und von welchen Elementen, lehramtlichen Vorgaben oder moralischen Idealbildern er/sie sich lieber distanziert.

Es kommt zu einer Verflüssigung, in der die Zugehörigkeitsbestimmung und die Markierung der Außengrenzen nicht mehr von der Gemeinschaft definiert werden können, sondern vom Individuum gestaltet werden. Es ist nicht mehr die Frage, wer dazu gehört und wer nicht. Stattdessen ist die Aufgabe, selbst zu bestimmen, in welchem Maß und in welcher Form Menschen parti- zipieren. Traditionelle Zulassungsdiskurse als Ausdruck vormodernen Machtgebarens vieler kirchlicher Debatten werden dabei obsolet werden und der Entzug oder die Einschränkung der Mitgliedschaft, z.B. durch Exkommunikation, entwickelt kaum noch Sanktionskraft. Hinzu kommt, dass sich die Verflüssigung der Zugehörigkeitsbestimmung auch auf die tempora- le Ausdehnung bezieht und überwiegend funktional bestimmt wird. Während sich für Manfred Prisching tragfähige Gemeinschaften durch eine dauerhafte emotionale Bindung definieren (Prisching, 2008, p. 42), kommt diese gerade bei posttraditionalen Gemeinschaften zunehmend abhanden. Sie werden zu „Szenen“, in denen Menschen für eine begrenzte Zeit und vor allem für eine bestimmte Zielformulierung und Aufgabe ihre Mitgliedschaft oder auch nur ihre assozia- tive Zugehörigkeit erklären. Der Soziologe Ronald Hitzler hat sich intensiv mit dem Phänomen von „Szenen“ in spätmodernen Gesellschaften beschäftigt und zeigt, wie Menschen zu einer „Szene“ Zugang finden. In „Szenen“ verfolgt eine bestimmte Gruppe von Menschen spezifische

Interessen, Neigungen und Orientierungen. Deshalb werden Menschen zur Partizipation an „Szenen“ eher „verführt“. Mit diesem ambivalenten Begriff umschreibt er die Radikalisierung des Angebotscharakters, in der sich jede „Szene“ als Vergemeinschaftungsform vorfindet (Hitzler/ Niederbacher, 2010, p. 25).

Neben diesem Angebotscharakter gehören weitere Elemente zur sozialen Form der „Szene“: De- territorialität, Emotionalisierung, und Ästhetisierung. Aufgrund dieser Elemente legt sich nahe, von den szenischen Sozialformen zu vermuten, dass sie in besonderer Weise von digitalen Me- dien profitieren und sich mit und in ihnen konstituieren – mit dem Effekt der Perforierung und Auflösung von gesellschaftlichen Aufteilungen in virtuelle und face-to-face Welten. Aufgrund ihrer fluiden Bestimmung ermöglichen „Szenen“ hybride Zugehörigkeiten in unterschiedlichen Sozialformen, sind also auch anschlussfähiger gegenüber „Hybridformen“ (Hepp, 2008, p. 147) religiöser Identitätskonstruktionen.

Diese Charakteristika von „Szenen“ sind dabei insbesondere der katholischen Kirche nicht fremd. So finden sich Elemente der Deterritorialität gerade in Events, wie dem Weltjugendtag, in der Pilger- und Wallfahrtsbewegung und unterschiedlichen Zugehörigkeitsformen zu inner- kirchlichen Bewegungen oder geistlichen Gemeinschaften.

KIRCHLICHES LEBEN IN DER PANDEMIE UND IM DIGITALEN

Während der COVID-19-Pandemie der Jahre 2020 und 2021 entstanden vielfältige, kreative Formen digitalpastoralen Arbeitens. Erfahrungen von Seelsorger*innen wurden beispielsweise mit der internationalen Studie *CONTOC* erhoben und bilden eine große Bandbreite im Umgang mit digitalen Medien unter den pastoralen Akteur*innen der katholischen Kirche ab. So lässt sich zumindest das „Narrativ vom Digitalisierungsschub“ in den verschiedenen christlichen Kirchen beobachten (Neumaier, 2021, p. 110). Bemerkenswert erscheint dabei, dass insbesondere in den theologischen Diskursen zu einer Theologie der Digitalität häufig noch an der strikten Gegenüberstellung von analog und digital festgehalten wird, während dieses dichotome Muster kaum mehr den Lebensrealitäten des 21. Jahrhunderts entspricht. Zu den wichtigen Reflexionen der COVID-19-Pandemie in der Theologie gehört der Hinweis des Freiburger Theologen Magnus Striet. Er verweist auf die klärende Wirkung der Krisenerfahrung, mit deren Hilfe der Abschied von unzulänglichen theologischen Konzepten im Umgang mit der Theodizeefrage forciert wird und Impulse für die Verhältnisbestimmung katholischer Theologie und Moderne entstehen (Striet, 2021, p. 87).

In diesen spätmodernen Formationen der Verbundenheit und der Sozialität werden Anknüp- fungspunkte erkennbar, mit denen eine ekklesiale Sozialformigkeit des Digitalen weiterentwi- ckelt werden kann. Digitale Medien sind einerseits Erfahrungsraum des Religiösen (Merle, 2014, p. 123), der sich mit der Überwindung einer bloßen Dichotomie von digital und virtuell nicht strikt und rigoros von klassisch-analogen Erfahrungen des Kirchlichen abgrenzen lässt. Digitale Medien sind andererseits Orte religiöser Kommunikation, kirchlicher Verkündigung und sozia- len, gemeinwohlorientierten Handels. Und in all dem bilden sie netzwerkartige Strukturen der Verbundenheit aus, die sich auch als für das 21. Jahrhundert spezifische kirchliche Sozialform würdigen lassen. Sie als solche zu fördern und neben den klassischen Sozialformen zu etablieren ist dabei als grundlegende Leerstelle diözesaner Kirchenentwicklung zu identifizieren. Bislang stehen diese neuen Formationen eher in dem Verdacht, die Strukturen kirchlicher Amtshierar- chie und Autorität zu destabilisieren, statische Lehrgebäude zu fragmentieren und in der religi-

ösen Autoritätsverschiebung zum einzelnen Subjekt kirchliche Strukturen zu schwächen. Doch sind diese Wirkungen nicht zwingend als Bedrohung, sondern in Anlehnung an das „schwache Denken“ in der Philosophie als heilsame Destabilisierung zu würdigen. So zeigt die US-amerikanische Theologin Heidi A. Campbell, dass sich im digitalen Umfeld durchaus auch neue Formen religiöser Autorität entwickeln (Campbell, 2021, pp. 154f.) Die digitale Ekklesiogenese vermag damit wichtige Impulse für alle Felder der Kirchenentwicklung im Sinne eines kenosis-christologischen Selbstverständnisses der Hinwendung im Zurückdrängen des institutionellen Selbsterhalts zu liefern (Loffeld, 2020, p. 238). In den digitalen Formationen kirchlichen Lebens ließe sich lernen, kirchliche Verkündigung in der Haltung des Anbietens zu praktizieren, hierarchische Amtsstrukturen an ihren Dienstcharakter zurückzubinden, das Bewusstsein für das gemeinsame Priestertum der Taufwürde als wichtige Autorität einer dezentralen Kirchenstruktur intensiver zu pflegen und die dynamische Entwicklung kirchlicher Sozialformen als kontinuierlichen und flankierenden Auftrag der Reich-Gottes-Botschaft Jesu zu verstehen. Die Frage ist nicht, ob eine Epoche ihre je eigenen Sozialformen kirchlichen Lebens hervorbringt. Die Frage ist eher, ob diese dynamischen Prozesse der Kontextualisierung theologisch reflektiert erfolgen und ihre Ansätze kirchlich gefördert werden.

DER AUTOR



Wolfgang Beck, geb. 1974, Lehrstuhl für Pastoraltheologie und Homiletik an der Phil.-Theol. Hochschule Sankt Georgen in Frankfurt am Main; Redaktionsmitglied des Theologischen Feuilleton feinschwarz.net; Sprecher der Fernsehsendung „Wort zum Sonntag“ in der ARD; kath. Priester der Diözese Hildesheim.

Bibliografia - Literatur

Introduzione

- **Campbell, H. A. (2020).** A Distanced Church in a Time of Pandemic... An Introduction. In H. A. Campbell (Hg.). **The Distanced Church: Reflections on Doing Church Online.** Digital Religion Publications, pp. 3-6.
- **Isetti, G., Innerhofer, E., Pechlaner, H., De Rachewiltz, M. (Eds.) (2020).** Religion in the Age of Digitalization: From New Media to Spiritual Machines. London: Routledge.
- **Isetti, G., Stawinoga, A. E., Pechlaner, H. (2021).** Pastoral care at the time of lockdown - An exploratory study of the Catholic Church in South Tyrol (Italy). *Journal of Religion, Media and Digital Culture.* Manoscritto in corso di pubblicazione.

La cura pastorale al tempo della COVID-19. Il caso studio dell'Alto Adige

- **Alfano, V., Ercolano, S., Vecchione, G. (2020).** Religious Attendance and COVID-19. Evidences from Italian Regions. CESifo Working Paper No. 8596.
- **ASTAT (2020).** SDG Tracker. Consultato il 12 Aprile 2021 https://astat.provincia.bz.it/barometro/upload/sdg/html/it/detail_9.html
- **Benotti, R. (2021).** I 269 preti morti di Covid in un anno. Il virus ha azzerato il ricambio generazionale. SIR Agenzia d'Informazione. Consultato il 12 Aprile 2021 <https://www.agensir.it/chiesa/2021/04/01/i-269-preti-morti-di-covid-in-un-anno-il-virus-ha-azzerato-il-ricambio-generazionale/>
- **Buber, R., Zelger, J. (2000).** GABEK II: Zur qualitativen Forschung. Studienverlag: Innsbruck.
- **Campbell, H. A. (2020a).** A Distanced Church in a Time of Pandemic... An Introduction. In H. A. Campbell (Hg.). **The Distanced Church: Reflections on Doing Church Online.** Digital Religion Publications <http://hdl.handle.net/1969.1/187891>, pp. 3-6.

- **Campbell, H. A. (2020b).** What Religious Groups Need to Consider when Trying to do Church Online. In H. A. Campbell (Hg.). **The Distanced Church: Reflections on Doing Church Online.** Digital Religion Publications <http://hdl.handle.net/1969.1/187891>, pp. 49-52.
- **Cantoni, L., Rapetti E. G., Tardini S., Vannini S., Arasa D., Ruiz L. (2012).** Priesthood and the Internet: the International Research Picture. In J. M. La Porte, B. Mastroianni (Hg.). **Comunicazione della Chiesa. Identità e Dialogo,** Edizioni Sabinae: Roma, pp. 227-246.
- **Isetti, G., Stawinoga, A. E., Pechlaner, H. (2021).** Pastoral care at the time of lockdown - An exploratory study of the Catholic Church in South Tyrol (Italy). *Journal of Religion, Media and Digital Culture.* Manoscritto in corso di pubblicazione.
- **Lynch, A. P. (2018).** *Global Catholicism in the twenty-first century.* Springer: Singapore.
- **Marzano, M. (2021).** La Chiesa cattolica e la sfida della pandemia. In G. Isetti, M. de Rachewiltz, M. Walder, H. Pechlaner, A. Weithaler (Hg.). **Der virtuelle Gott - Kirche im (Post-)COVID-19-Zeitalter / Il Dio virtuale - La Chiesa ai tempi del (post) COVID-19.** Eurac Research: Bolzano.
- **Pillay, J. (2020).** COVID-19 Shows the Need to Make Church More Flexible. *Transformation.* DOI: 10.1177/0265378820963156

Seelsorge im Krisenmodus. Beobachtungen und Reflexionen in der Diözese Bozen-Brixen

- **Amor, C. J. (2021).** Gottesglaube in der Krise – An Gott glauben in Pandemiezeiten. In J. Ernesti, M. M. Lintner, M. Moling (Hg.). **Corona-Krise. Strafe Gottes oder Chance?**, Tyrolia: Innsbruck, pp. 21–37.
- **Augustin, G. (2020).** Leben bezeugen in einer sterblichen Welt. In W. Kasper, G. Augustin (Hg.). **Christsein und die Corona-Krise. Das Leben bezeugen in einer sterblichen Welt,** Grünewald: Ostfildern, pp. 55–77.

- **Diözese Bozen-Brixen (a).** Der neue Firmweg in unserer Diözese, Zugriff am 12. April 2021 www.bz-bx.net/de/firmungwww.bz-bx.net/de/firmung
- **Diözese Bozen-Brixen (b).** Zuhause innehalten: Vorlagen für Hausgottesdienste, Zugriff am 12. April 2021 www.bz-bx.net/de/zuhausewww.bz-bx.net/de/zuhause
- **Diözese Bozen-Brixen (c).** Pfarreien und Seelsorgeeinheiten, Zugriff am 12. April 2021 www.bz-bx.net/de/richtlinien-1www.bz-bx.net/de/richtlinien-1
- **Diözese Bozen-Brixen (d).** Das Pastoralteam in der Pfarrei, Zugriff am 12. April <https://www.bz-bx.net/de/pfarreien/pfarrgemeinderat-und-pfarrleben/pastoralteam-in-der-pfarrei.html>
- **Fangerau, H., Labisch, A. (2020).** Pest und Corona. Pandemien in Geschichte, Gegenwart und Zukunft. Herder: Freiburg.
- **GS (1965).** Pastorale Konstitution. *Gaudium et Spes.* Über die Kirche in der Welt von heute. Zugriff am 13. April 2021 http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_ge.html
- **Guanzini, I. (2020).** Die Zärtlichkeit am Ende? Apokalyptische Gefühle in der Zeit der Unberührbarkeit. In W. Kröll, J. Platzer, H. Ruckebauer, W. Schaupp (Hg.). **Corona-Pandemie. Ethische, gesellschaftliche und theologische Reflexionen einer Krise,** Nomos: Baden-Baden, pp. 257–270.
- **Kasper, W. (2020).** Corona-Virus als Unterbrechung – Abbruch und Aufbruch. In W. Kasper, G. Augustin (Hg.). **Christsein und die Corona-Krise. Das Leben bezeugen in einer sterblichen Welt,** Grünewald: Ostfildern, pp. 11–28.
- **Koch, K. (2020).** Die Corona-Krise mit den Augen des Glaubens betrachtet. In W. Kasper, G. Augustin (Hg.). **Christsein und die Corona-Krise. Das Leben bezeugen in einer sterblichen Welt,** Grünewald: Ostfildern, pp. 29–39.
- **LG (1964).** Dogmatische Konstitution. *Lumen Gentium.* Über die Kirche, Zugriff am 13. April 2021 http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_ge.html
- **Lüddeckens, D., Walthert, R. (2018).** Religiöse Gemeinschaft. In D. Pollack, V. Krech, O. Müller, M.

Hero (Hg.). *Handbuch Religionssoziologie,* Springer: Wiesbaden, pp. 467–482.

- **Ostheimer, J. (2020).** Solidarität. Ein Zeichen der Corona-Zeit. In *Lebendige Seelsorge* 6, Echter Verlag: Würzburg, pp. 395–399.
- **Pock, J. (2020).** Die Pandemie hat Stärken und Schwächen der Kirchen deutlicher gemacht – und mehr Fragen als Antworten geliefert, In *Lebendige Seelsorge* 6, Echter Verlag: Würzburg, pp. 384–389.
- **Polak, R. (2020).** Transzendenzmangel in den Werthaltungen der Österreicherinnen und Österreicher als Herausforderung für die Zeit nach der Covid-19-Pandemie. In W. Kröll, J. Platzer, H. Ruckebauer, W. Schaupp (Hg.). **Corona-Pandemie. Ethische, gesellschaftliche und theologische Reflexionen einer Krise,** Nomos: Baden-Baden, pp. 237–255.
- **SC (1963).** Konstitution über die heilige Liturgie. *Sacrosanctum Concilium,* Zugriff am 13. April 2021 http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_ge.html
- **Sobetzko, F. (2021).** Kirche neu gründen. Kairologische Pastoralentwicklung zwischen Krise und Gelegenheit. Echter Verlag: Würzburg.
- **Splett, M. (2020).** Das Virus, der sterbliche Mensch und Gott – vom existentiellen Sinn in der Krise zur existentiellen Sinn-Krise und zurück. In W. Kröll, J. Platzer, H. Ruckebauer, W. Schaupp (Hg.). **Corona-Pandemie. Ethische, gesellschaftliche und theologische Reflexionen einer Krise,** Nomos: Baden-Baden, pp. 359–368.
- **Striet, M. (2021).** Theologie im Zeichen der Corona-Pandemie. Ein Essay. Grünewald: Ostfildern.
- **Winter, S. (2020).** Gottesdienst und rituelles Handeln in der Pandemie-Krise. Erste Sichtungen aus einer liturgiewissenschaftlichen Perspektive. In W. Kröll, J. Platzer, H. Ruckebauer, W. Schaupp (Hg.). **Corona-Pandemie. Ethische, gesellschaftliche und theologische Reflexionen einer Krise,** Nomos: Baden-Baden, pp. 369–378.
- **Zaborowski, H. (2020).** Über das Virus – unter Vorbehalt oder: Die Erschütterungen der Corona-Krise und die Möglichkeiten der Solidarität. In W. Kasper, G. Augustin (Hg.). **Christsein und die Corona-Krise. Das Leben bezeugen in einer sterblichen Welt,** Grünewald: Ostfildern, pp. 96–112.

- **Zulehner, P. M. (2021).** Bange Zuversicht. Was Menschen in der Coronakrise bewegt, Patmos: Ostfildern.
- **Zulehner, P. M. (2020).** Wandlung. Religionen und Kirchen inmitten kultureller Transformation. Ergebnisse der Langzeitstudie Religion im Leben der Österreicher*innen 1970–2020, Grünewald: Ostfildern.

Kirche in Zeiten einer Pandemie – Worauf bauen wir?

- **Grün, A. (2020).** Was gutes Leben ist. Webtalk am 17.07.2020. <https://bistumlimburg.de/beitrag/was-gutes-leben-ist-3/>
- **Papst Franziskus (2020).** Wage zu träumen!: Mit Zuversicht aus der Krise. Kösel-Verlag: München.

La Chiesa cattolica e la sfida della pandemia

- **Bracke S., Davidson R. J., Geschiere P., Guadeloupe F. (2020).** Editorial. *Ethnography* 21(2), pp. 149-150.
- **Bryant J. M. (2010).** The Sociology of Early Christianity: From History to Theory, and Back Again. In B. S. Turner (Ed.). *The New Blackwell Companion to the Sociology of Religion*, Chichester Blackwell Publishing, pp. 309-339.
- **Fine G. A., Abramson C. M. (2020).** Ethnography in the time of Covid-19. *Vectors and the vulnerable. Etnografia e Ricerca Qualitativa* 2, pp. 165-174.
- **Marzano M. (2013).** The “sectarian” Church. *Catholicism in Italy since John Paul II. Social compass* 60(3), pp. 302-314.
- **Marzano M. (2018).** *La Chiesa immobile: Francesco e la rivoluzione mancata.* Laterza: Bari.
- **Pace E. (2012).** *Il carisma, la fede, la chiesa: introduzione alla sociologia del cristianesimo.* Carocci: Roma.
- **Scott W.R. (2013).** *Institutions and organizations: Ideas, interests, and identities.* Sage: Los Angeles.
- **Troeltsch E. (1992 [1931]).** *The social teaching of the Christian churches.* Westminster John Knox Press: Louisville.

- **Weber M. (2019).** *Economy and society: A new translation.* Harvard University Press: Cambridge-London.

Digitale Ekklesiologese in Zeiten der Pandemie als Ernstfall und Lernfeld für Prozesse der Kirchenentwicklung

- **Bauer, T. (2018).** *Die Vereindeutigung der Welt. Über den Verlust an Mehrdeutigkeit und Vielfalt.* Reclam Verlag: Ditzingen.
- **Beck, W. (2021).** *Predigen in mediatisierten Welten. Christliches Predigtgeschehen im risikofreudigen Einlassen auf digital geprägte Gegenwartskulturen.* In I. Nord, K. Merle (Hg.). *Mediatisierung religiöser Kultur. Praktisch-theologische Standortbestimmungen im interdisziplinären Kontext,* Evangelische Verlagsanstalt: Leipzig (im Erscheinen).
- **Bröckling, U. (2007).** *Das unternehmerische Selbst. Soziologie einer Subjektivierungsform.* Suhrkamp Verlag: Frankfurt a.M.
- **Bucher, R. (2019).** *Christentum im Kapitalismus. Wider die gewinnorientierte Verwaltung der Welt.* Echter Verlag: Würzburg.
- **Bude, H. (2019).** *Solidarität. Die Zukunft einer großen Idee.* Hanser Verlag: München.
- **Büsch, A. (2021).** *Das Geschöpf im Netz: Auf der Suche nach dem digitalen Selbst. Ansätze einer theologischen Anthropologie im Zeitalter der Digitalität.* In W. Beck, I. Nord, J. Valentin (Hg.). *Theologie und Digitalität. Ein Kompendium,* Herder Verlag: Freiburg i.B., pp. 200-215.
- **Campbell, H. A. (2021).** *Digital Creatives and the Rethinking of Religious Authority.* Routledge: New York.
- **Ehrenberg, A. (2008).** *Das erschöpfte Selbst. Depression und Gesellschaft in der Gegenwart.* Suhrkamp Verlag: Frankfurt a. M.
- **Ernst, C. (2012).** *Medienwissenschaftliche und theologische Deutung von Selbstdarstellungspraktiken auf Facebook.* In C. Ernst, C. Costanza (Hg.). *Personen im Web 2.0. Kommunikationswissenschaftliche, ethische und anthropologische Zugänge zu einer Theologie der Social Media,* Verlag Edition Rubrecht: Göttingen, pp. 32-47.

- **Evolvi, G. (2019).** *Blogging my Religion. Secular, Muslim, and Catholic Media Spaces in Europe.* Routledge: New York.
- **Han, B. (2012).** *Topologie der Gewalt.* Verlag Matthes und Setz: Berlin.
- **Hepp, A. (2020).** *Deep Mediatization (Key Ideas in Media and Cultural Studies).* Routledge: London.
- **Hepp, A. (2008).** *Medienkommunikation und deterritoriale Vergemeinschaftung.* In R. Hitzler, A. Honer, M. Pfadenhauer (Hg.). *Posttraditionale Gemeinschaften. Theoretische und ethnografische Erkundungen,* VS Verlag: Wiesbaden, pp. 132-147.
- **Hitzler, R. Niederbacher, A. (2010).** *Leben in Szenen. Formen jugendlicher Vergemeinschaftung heute.* VS Verlag: Wiesbaden.
- **Loffeld, J. (2020).** *Die (Praktische) Theologie angesichts des homo indifferens. Notwendigkeiten und Potenziale einer kenotischen Grundhaltung, die bei der Praxis des Gottesvolkes ansetzt.* In A. Slunitschek, T. Bremer (Hg.). *Der Glaubenssinn der Gläubigen als Ort theologischer Erkenntnis. Praktische und systematische Theologie im Gespräch (QD 304),* Herder Verlag: Freiburg i.B., pp. 216-240.
- **Mau, S. (2017).** *Das metrische Wir. Über die Quantifizierung des Sozialen.* Suhrkamp Verlag: Berlin.
- **Merle, K. (2014).** *Religion im Internet: Von neuen Erfahrungsräumen und Hybrid-Identitäten.* In I. Nord, Luthe, S. (Hg.). *Social Media, christliche Religiosität und Kirche. Studien zur Praktischen Theologie mit religionspädagogischem Schwerpunkt (POPKULT; 14).* Garamond: Jena, pp. 115–142.
- **Mountford, B. (2011).** *Christian Atheist. Belonging without Believing.* John Hunt Publishing: Winchester (UK).
- **Nassehi, A. (2019).** *Muster. Theorie der digitalen Gesellschaft.* Verlag C. H. Beck: München.
- **Neumaier, A. (2021).** *Wann macht es klick? Über digitale Kirche in Corona und was man schon aus Prä-Corona-Zeiten lernen kann.* In *Communicatio Socialis* 54 (1), pp. 106-115.
- **Pirker, V. (2021).** *Zur Macht der Bilder. Theologische Anthropologie im Kontext digitaler Bildkulturen.* In W. Beck, I. Nord, J. Valentin (Hg.). *Theologie und Digitalität. Ein Kompendium,* Herder Verlag: Freiburg i.B., pp. 155-170.

- **Prisching, M. (2008).** *Paradoxien der Vergemeinschaftung.* In R. Hitzler, A. Honer, M. Pfadenhauer (Hg.). *Posttraditionale Gemeinschaften. Theoretische und ethnografische Erkundungen,* VS Verlag: Wiesbaden, pp. 35-54.
- **Reckwitz, A. (2017).** *Die Gesellschaft der Singularitäten. Zum Strukturwandel der Moderne.* Suhrkamp Verlag: Berlin.
- **Reckwitz, A. (2019).** *Das Ende der Illusionen. Politik, Ökonomie und Kultur in der Spätmoderne.* Suhrkamp Verlag: Berlin.
- **Schmidt, K. G. (2020).** *Virtual Communion. Theology of the Internet and the Catholic Sacramental Imagination.* Lexington/Fortress Academic: London.
- **Striet, M. (2021).** *Theologie im Zeichen der Corona-Pandemie. Ein Essay.* Grünewald Verlag: Ostfildern.
- **Šuber, D. (2018).** *Bild/Bildlichkeit.* In D. Hoffmann, R. Winter (Hg.). *Mediensoziologie. Handbuch für Wissenschaft und Studium.* Nomos Verlag: Baden-Baden, pp. 177-185.
- **Vaccari, C. (2018).** *How Prevalent are Filter Bubbles and Echo Chambers on Social Media? Not as Much as Conventional Wisdom Has It,* 13. Februar 2018 <https://cristianvaccari.com/2018/02/13/how-prevalent-are-filter-bubbles-and-echo-chambers-on-social-media-not-as-much-as-president-obama-thinks/>
- **Valentin, J. (2021).** *Versprechen der Digitalisierung und Verheißungen Gottes. Markierungen und Übergänge.* In W. Beck, I. Nord, J. Valentin (Hg.). *Theologie und Digitalität. Ein Kompendium.* Herder Verlag: Freiburg i.B., pp. 347-366.
- **Vogelsang, F. (2020).** *Soziale Verbundenheit. Das Ringen um Gemeinschaft und Solidarität in der Spätmoderne.* Verlag Karl Alber: Freiburg – München.
- **Wustmans, H. (2012).** *Gemeinden und der Wechsel von der Utopie zur Heterotopie.* In M. Felder, J. Schwaratzki (Hg.). *Glaubwürdigkeit der Kirche – Würde der Glaubenden (FS Leo Karrer),* Herder Verlag: Freiburg i.B., pp. 145-152.

Eurac Research
Drususallee/Viale Druso 1
39100 Bozen/Bolzano
T +39 0471 055 055
info@eurac.edu
www.eurac.edu